

Occorre una alternativa vera e credibile, per dare un futuro al nostro Paese

di: Bruno Marengo*

L'Italia del basso impero, oligarchica e populistica, si è data appuntamento, in agosto, sul Lago Maggiore, per recitare un'ennesima farsa volta a presentare attori, dalle inossidabili facce di bronzo, come dei "moderni riformatori". Il capo del PDL e quello della Lega hanno deciso per il non voto, salvo ripensamenti. Non sono esclusi colpi di coda "elettorali" (la pericolosa farsa si è arricchita di liturgici proclami al voto e di minacciati sfracelli leghisti, di richiami alla piaz-

za) tra scandali e un'indegna resa dei conti all'interno della maggioranza. In questi anni, i "riformatori", oltre a leggi ad personam e ad aziendam, hanno sfornato solo attacchi ai diritti scaturiti da tanti anni di lotte, alla Magistratura, alla Costituzione, alla scuola pubblica, alla libertà. Incuranti degli effetti della crisi, a lungo negata, non hanno sviluppato un'adeguata politica economico-sociale e di accoglienza. In compenso, sostenuti da servili e padronali organi d'in-

segue a pag. 2 ▶

La Resistenza non va coniugata al passato, ma al futuro

di: Nicola Isetta*

La situazione del Paese, la condizione politica, culturale e sociale dell'attuale società merita un'approfondita analisi da parte dell'ANPI anche in previsione delle prossime assise congressuali.

La gravità della condizione del nostro Paese è sotto gli occhi di

tutti. Il centrodestra è in un "cortocircuito interno straordinario", si è rotto il "partito di plastica", il "partito copertina". E' emerso ormai palesemente che Berlusconi non è solo un problema della politica, ma è un problema anche della cultura e del pensiero. Dobbiamo maturare la con-

segue a pag. 2 ▶

Difendiamo la Costituzione!

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

SABATO 30 OTTOBRE / ORE 16 / LOANO

salone polivalente della Parrocchia San Pio X
Via Ponchielli - Via Bergamo

Relatori:

Gian Carlo CASELLI

Procuratore Capo a Torino

Don Andrea GALLO

Fondatore della Comunità San Benedetto al Porto di Genova

Tutti i cittadini sono invitati.

A.N.P.I.

Comitato Provinciale di Savona

Sezione di Borghetto S.S. / Sezione di Loano

DI SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE



RIVA ANNIBALE Partigiano "Luca"

nato a Savona il 10 Gennaio 1890 da Gio Batta e da Carolina Campieri, dal 1942 vedovo di Ester Maria Detamire, residente ad Albenga in via Roma 25/1 di professione tappezziere titolare di licenza elementare.

Partigiano combattente del Distaccamento SAP "Mazzini", muore in prossimità di Campochiesa la sera del 24 Aprile 1945: con alcuni compagni ha arrestato un fascista, un certo Augusto Vignola, lo devono portare al comando per il processo, ma alcuni lo vorrebbero fucilare subito; "Luca" non è d'accordo e la sua posizione prevale. Nel mentre si accingono a trasportarlo a San Bernardino, sede del Comando partigiano, passa un camion di tedeschi in fuga, il prigioniero si divincola e si mette ad urlare, i militari comprendono l'avvenimento ed aprono il fuoco sul gruppo dei partigiani che rispondono; nel corso del combattimento "Luca" viene ferito e cade in una cunetta, i nazisti lo uccidono con un colpo di pistola alla nuca. Dal Diploma di Alexander (167185):

"Comandante di nucleo (sergente), durante duri scontri avvenuti nella zona della succitata località nell'ultima fase della lotta, cadeva eroicamente compiendo fino in fondo, con l'estremo sacrificio, il suo dovere di combattente per la libertà"

La testimonianza del figlio Nino* rilasciata nel 1965

Nel 1942 morì la mamma. Rimasi solo con il padre. Era un uomo laborioso, semplice, un uomo di carattere, sereno con tutti. L'unica sua soddisfazione era il gioco del pallone, che seguiva, incoraggiava e sosteneva con la sua opera fattiva e volenterosa, universalmente riconosciuta, tanto che, a ricordo della sua morte eroica, lo stadio comunale di Albenga fu intitolato al suo nome: "Annibale Riva".

La Lotta di Liberazione ci aveva divisi, la casa fu chiusa, fermo il lavoro ed entrambi vaganti per le vie rischiose della lotta Partigiana.

segue a pag. 12 ▶

XV° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

Torino,
24-25-26-27 Marzo 2011

Nell'inserto allegato il documento politico ed il regolamento per il dibattito congressuale per info: www.anpissavona.it anpissavona@alice.it tel. 019821855/3495506184 la sede del Comitato provinciale, sita in piazza Martiri della Libertà 26r, è aperta nei giorni di: Martedì e Giovedì dalle ore 9 alle ore 12, Venerdì dalle ore 16 alle ore 18

ADOTTA UN ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

L'iniziativa assunta dal Comitato provinciale dell'ANPI di Savona ha già avuto 40 adesioni con l'adozione di 26 articoli della Carta Costituzionale. I tempi dell'adozione sono stati prorogati al 30 Ottobre per tutti i soggetti interessati.

Sul sito: www.anpissavona.it o all'indirizzo e mail: adottarticolo@anpissavona.it le informazioni e la modulistica articolo a pagina 10.

Le poesie pubblicate in questa edizione sono tratte dal concorso nazionale "Adriano Zunino" indetto da "Pagine Ribelli" www.paginebelli.it

Il rapporto della Caritas Diocesana sulla povertà a Savona nel 2009 articolo a pagina 3

"Il Mondo che vogliamo" MANIFESTO DI EMERGENCY a pagina 9

Sommario a pagina 2

▶ segue da pag. 1

Occorre una alternativa...

formazione, hanno annunciato in continuazione "riforme per il Paese" che sono rimaste nel novero delle chiacchiere. La politica estera si sta riducendo ad affari e ad intrecci tra compari.

L'altra Italia, quella dei disoccupati, dei giovani sfruttati, degli immigrati, dei diritti violati, dei cittadini vittime di un sistema fiscale iniquo; quella che crede ancora nella legalità e nella Costituzione repubblicana, sul Lago Maggiore non c'era, non ha trovato posto al tavolo di "così alti riformatori". Per far rispettare i diritti e la dignità dei tre lavoratori della Fiat di Melfi, è dovuto intervenire, con tempestività, lucidità ed autorevolezza, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Intanto, Federmeccanica ha disdetta il contratto dei metalmeccanici.

In un editoriale, apparso su "Famiglia Cristiana", si legge: "Mancano persone capaci di offrire alla nazione obiettivi condivisi. E condivisibili. Non esistono programmi di medio e lungo termine. Non emerge un'idea di bene comune, che permetta di superare divisioni e interessi di parte. Se non personali. Si propone un federalismo che sa di secessione. Senz'anima e solidarietà. Un Paese maturo, che deve mirare allo sviluppo e alla pacifica convivenza dei cittadini, non può continuare con uomini che hanno scelto la politica per 'sistemare' se stessi e le proprie 'pendenze'. Siamo lontani dall'idea di Paolo VI, che concepiva la politica 'come una forma di carità verso la comunità', capace di aiutare tutti a crescere". Le reazioni "sdegnate" di tanti sodali del Presidente del Consiglio sono state la prova che l'editoriale ha colpito nel segno.

Altra farsa grottesca, la fiducia votata alla Camera ed al Senato dopo le esternazioni surreali e megalomani del Presidente del Consiglio. Poi, in vista di elezioni, il solito cabaret da taverna infarcito di barzellette, di volgarità, di attacchi alla Magistratura e alle più alte Istituzioni democratiche, in una deriva sempre più pericolosa per la democrazia. Poi, contrordine: non si vota più, almeno sino alla prossima sceneggiata.

Il problema, che sta di fronte alla politica italiana, quella seria, è quello di sconfiggere questi "riformatori" e il pericoloso disegno di sovversione dell'assetto costituzionale che stanno portando avanti. Lo sforzo che va compiuto

dalle opposizioni democratiche, senza tatticismi; con coraggio, determinazione, spirito unitario, deve essere adeguato a questo scopo, mettendo al centro gli interessi veri del Paese.

Più che continuare a discutere su formule astratte, occorre, nell'immediato, un programma comune fatto di alcuni punti: difesa della Costituzione, cancellazione delle leggi ad personam, conflitto d'interessi, interventi urgenti volti a fronteggiare la crisi, misure di giustizia sociale, una seria politica dell'accoglienza, modifica della legge elettorale. In prospettiva, rilanciare idee forti per un programma di riforme vere che guardino al bene comune, ad una società più giusta ed equilibrata. Quelle riforme che Romano Prodi, per sua stessa ammissione, non è riuscito a realizzare nei suoi anni di governo e per le quali bisogna camminare insieme e riconquistare la fiducia degli elettori. Bisogna combattere, in modo unitario e a viso aperto, l'imbarbarimento e l'autoritarismo di regime.

Ai tanti giovani che aderiscono all'ANPI non dobbiamo stancarci di dire che la politica volta al bene comune costituisce un dovere, un impegno prima di tutto morale, di coscienza. La Resistenza fu azione, lotta, impegno diretto: questo va ricordato sempre, ed è questo uno dei compiti fondamentali che l'ANPI deve continuare ad assolvere, richiamando la necessità di una forte mobilitazione, di una presa di coscienza di massa, volte a stimolare le forze politiche democratiche affinché costruiscano un'alternativa politica vera e credibile al centrodestra che sta trascinando il Paese nel caos. Sono in gioco la democrazia e il futuro del nostro Paese.

*Presidente provinciale dell'ANPI di Savona



Savona-15 Luglio 2010- alla fiaccolata "accendi la legalità, spegni le mafie".

▶ segue da pag. 1

La Resistenza non va...

sapevolezza che Berlusconi non ha vinto nelle tribune elettorali, ma ha vinto nel corso di decenni di trasformazione dell'immaginario della società. È del tutto evidente che c'è una deriva della politica, della cultura e della società che cerca di impoverire i valori fondanti della nostra Repubblica.

Conseguentemente, in questi anni, la reazione del centrosinistra è apparsa di "panico", ingabbiata in una palese difficoltà tra formule, somme di numeri, tattiche che spesso sono state lontane anni luce dalla quotidianità della vita del cittadino e dalle concrete necessità strategiche del Paese. Il centrosinistra ha la necessità di rendere credibile e comprensibile un progetto, un percorso alternativo, in grado di ridare una grande speranza, cui affidare la nostra fiducia, il nostro consenso e il nostro sostegno operativo. È necessario costruire un percorso e un progetto nuovo nel metodo e nella sostanza con la consapevolezza che nessuno (soggetti politici, associativi, economici, sindacali) è autosufficiente.

L'ANPI non è, e non intende in alcun modo svolgere un ruolo di partito politico, ma in questa si-

tuazione la nostra Associazione deve essere protagonista formulando valutazioni e assumendo iniziative nella vita istituzionale e politica della nostra comunità nazionale e locale. In questo quadro l'ANPI dovrà svolgere una funzione fondamentale che concerne l'essenza stessa dell'identità politica ed etica del nostro Paese, a prescindere dalla componente politica che lo governa, significando che il modello prioritario di Società che noi vogliamo è legato innanzitutto all'applicazione dei contenuti degli articoli della Costituzione italiana.

Nel 2006, a seguito degli indirizzi del Congresso di Chianciano, si è aperta una feconda nuova fase; molti giovani sono entrati a far parte dell'ANPI e gli iscritti storici stanno ritrovando nuova linfa dal sostegno delle nuove generazioni per operare scelte e compiere azioni in un contesto sociale di un Paese trasformato e regredito.

Siamo ad un passaggio fondamentale per la nostra Associazione, in una situazione positiva che deve essere ulteriormente consolidata intorno allo straordinario concetto "del valore vitale del colloquio e dell'ascolto intergenerazionale" all'interno della Associazione e nel Paese. Anche per questo il riferimento alla storia non può essere retorico e meramente celebrativo, ma punto di partenza effettivo, di slancio vero per la nostra attività.

In questo delicato momento vi è la necessità di avere il coraggio "di completare l'opera" aggiornando e dando fiducia alla consapevolezza del ruolo strategico della nostra Associazione, adeguando conseguentemente la forma organizzativa. L'ANPI deve crescere tutta, con un'unica velocità, con omogeneità d'azione tra i diversi livelli nazionali, provinciali e delle Sezioni territoriali.

L'ANPI deve crescere sul territorio con la convinta consapevolezza di essere un legittimo e riconosciuto portatore del pensiero che "la Resistenza non è passato, ma è futuro". La Resistenza non è una nostalgia agiografica del passato, ma un discorso che riguarda il nostro futuro e il futuro del nostro Paese.

L'ANPI è un grande patrimonio comune, è una casa comune unitaria, aperta a quanti intendono portare avanti al meglio il lascito delle generazioni che ci hanno preceduto, quelle che, materialmente, hanno combattuto la Lotta di Liberazione, hanno costruito la Carta Costituzionale e hanno portato la libertà nel nostro Paese.

Una casa comune vera dove le eventuali differenze di appartenenza e di pensiero sono "il sale della vita dell'Associazione" e "la palestra del confronto". Casa comune che consente di rafforzare il nostro ruolo nella battaglia per la concreta attuazione della Costituzione e per sostenere con maggior forza il principio che questa non è una battaglia solo nostra, ma è una battaglia globale, è una battaglia per tutti, è una battaglia per il futuro dell'umanità intera.

L'antifascismo trovò nella Resistenza la strada concreta per raggiungere la libertà; oggi, il rinnovarsi dell'antifascismo consente non solo di difendere quella libertà, ma di reclamarne il rispetto, l'avanzamento, la crescita, la conquista per tutti di nuovi diritti politici e sociali, di una più alta qualità della democrazia.

Lavoriamo insieme, ascoltiamo, confrontiamoci, ma guardiamo avanti, cogliamo questa opportunità, diamo vigore e sostegno a questa speranza.

*Vice Presidente Vicario dell'ANPI Provinciale di Savona

I RESISTENTI

n° 5 - 2010 anno III° - chiuso in tipografia il 30/9/2010
Copie stampate 3500

copie spedite in abbonamento postale 2850.

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Astengo, Marco Caviglione, Andrea Crespiani,
Zita Ciangherotti, Irma Dematteis, Nicola Isetta, Bruno Marengo,
Roberto Meloni, Stefania Recagno, Francesco Rossello,
Andrea Salvatico, Franco Zunino.
Caritas Diocesana, Emergency.

La fotografia di Riva Annibale è dell'Archivio fotografico della Resistenza curato da Giuseppe Fragalà di Albenga.

In redazione:

Rosanna Aramini, Doriana Morena, Samuele Rago.
Redazione sito web: www.anpivasovona.it Roberto Cavaliere.

Redazione profilo Facebook

Anpi Savona Comitato Provinciale: Elisa Aresi



Madonna del Lago – Comune di Alto (CN) – Case Fontane - 1 Agosto 2010.

La crisi deve ancora finire... La povertà non diminuisce

Dalla caritas diocesana di savona e noli: il rapporto sulla povertà nel 2009

Il rapporto 2009 vuole mettere in evidenza l'evoluzione della povertà vista dagli operatori e volontari dei Centri di Ascolto Diocesano, Parrocchiali e della Fondazione Diocesana Comunità Servizi, attraverso l'analisi della banca dati dell'Osservatorio della Povertà e delle Risorse.

Chiaramente si tratta di una lettura parziale della povertà presente sul territorio, che sicuramente non vediamo completamente, né nelle quantità né nelle sue diverse articolazioni. Ci troviamo, però, a trattare una quantità purtroppo considerevole di dati, che comunque danno a questa ricerca una sua significatività: 2.156 persone incontrate nel 2009, su un territorio di circa 140.000 abitanti rappresentano l'1,6% della popolazione residente sul territorio diocesano.

La tipologia dei servizi che vengono gestiti sono orientati prevalentemente a colmare quelle esigenze che riguardano i bisogni primari delle persone - mangiare, dormire e vestire - pertanto sono orientati a coloro che si trovano in condizioni di grave povertà. Non è lontano dalla realtà ipotizzare la presenza di persone che, a seguito della perdita del lavoro o della rottura dei rapporti familiari, vedono accrescere il rischio di cadere in povertà, ma che per dignità non si presentano nei

nostri centri e si rivolgono ad altre strutture o possiedono risorse economiche o familiari alle quali possono ancora attingere.

Vogliamo qui ricordare i servizi offerti dalla Fondazione in convenzione con il Comune di Savona e che sono stati oggetto di analisi: la Mensa di Fraternità e le case di Accoglienza Notturna maschile e femminile di primo e secondo livello.

Nel 2009, sono stati forniti oltre 70.000 pasti, si è fornito un posto letto per quasi 9.000 accoglienze notturne e per oltre 5.000 volte le Parrocchie sono intervenute per fornire abbigliamento. Oltre alla soddisfazione di questi bisogni primari, si è svolta un'attività di accompagnamento e orientamento ad altri servizi pubblici e privati dati durante gli oltre 12.000 incontri avuti. Inoltre in alcuni casi vi è stata la necessità di intervenire anche con aiuti economici a favore di alcune famiglie: nel 2009, questi contributi, hanno raggiunto i 150.000 € anche sotto forma di microcredito, per fornire un aiuto nel pagamento di bollette, riscaldamento, affitto ecc.

Se vogliamo cominciare ad allargare lo sguardo, nonostante i proclami ottimistici da parte dei governi, la crisi occupazionale e reddituale continuerà ancora per diversi anni. Se dal punto di vista delle politiche econo-

mico-finanziarie si può vedere uno spiraglio di risanamento, gli effetti della crisi sulla vita quotidiana non cessano di farsi sentire e di mostrare il loro volto di insoddisfazione e insicurezza. A fronte di questa situazione il nostro governo ha provveduto nel 2009 ad un taglio complessivo del 20% delle risorse disponibili per le politiche sociali - si tratta di quei pochi fondi che vengono utilizzati per i servizi alle persone in bassa soglia di povertà come mense, centri di accoglienza notturna, laboratori di avviamento al lavoro etc. - e l'attuale manovra economica prevede ulteriori importanti tagli alle Regioni. La sicurezza di un territorio si costruisce, se non proprio potenziando, almeno mantenendo i servizi che rendono possibile fenomeni di inclusione sociale piuttosto che di emarginazione.

La crisi occupazionale tocca i giovani e sfiora gli adulti, la crisi demografica italiana non accenna a diminuire, l'innalzamento dell'età pensionabile non potrà che aggravare la disoccupazione giovanile dei prossimi anni con conseguenze ancora più gravi sulla struttura demografica. Si crea così un cortocircuito tra età anagrafica, possibilità occupazionale e mantenimento dei soggetti in età pensionabile. Se poi pensiamo che la Liguria - in particolare Sa-

vona - hanno una fortissima presenza di anziani sul territorio, non possiamo che vedere con preoccupazione allo sviluppo del fenomeno. La crisi del settore industriale, la mancanza non tanto di industrie quanto di lavoro, pone serie preoccupazioni sul futuro del nostro territorio. Sino ad oggi la cassa integrazione ha retto un fenomeno sociale e ha aiutato l'imprenditoria a non crollare: cosa succederà se il lavoro industriale non riparte? Se il turismo e il commercio nel nostro territorio rappresentano una possibile fonte di reddito e una opportunità occupazionale, la precarietà del posto di lavoro e la mancanza di struttura e di protezioni sociali di questo settore contribuiscono a generare instabilità e insicurezza. Il sistema industriale ovviamente offre maggiori garanzie.

Contrastare la povertà, offrire percorsi significativi di inclusione sociale è una sfida che occorre cogliere nella diversificazione dei ruoli e possibilmente nella ottimizzazione delle risorse. L'interazione pubblico/privato o terzo settore che dir si voglia appare sempre più come condizione necessaria per attuare politiche sociali coordinate ed efficaci. In questi anni è già stato fatto molto nella costruzione di una rete di sostegno importante: molto ancora resta da costruire in termini di partecipazione responsabile, *governance* e *advocacy* soprattutto da parte del terzo settore. Anche l'interazione e il coordinamento tra i molti soggetti del volontariato che agiscono sul territorio è una strada che ha visto il suo imbocco, ma ancora molto resta da percorrere insieme.

I nostri servizi registrano in termini assoluti una leggera diminuzione del numero di persone, ma un aumento dei servizi loro erogati. Mediamente le persone aiutate, hanno usufruito di più pernottamenti nelle Case di Accoglienza e di più pasti alla Mensa di Fraternità rispetto al 2008. I dati non sono positivi, indicano che i nostri servizi di risposta ai bisogni primari hanno raggiunto il livello di saturazione. Anzi ci confermano una situazione di aumento dell'esclusione sociale: in sintesi non siamo più in grado di accogliere tutti perché le nostre strutture sono piene di persone che hanno sempre maggiore difficoltà a trovare alternative di autonomia. Se poi allarghiamo lo sguardo ai pri-

mi mesi del 2010 i dati non fanno ben sperare: per esempio nella Mensa siamo passati da una media giornaliera di 60 pasti ad una attuale di 75. Il Fondo Emergenza Famiglie, voluto nel dicembre 2008 dal Vescovo Mons. Vittorio Lupi, ha visto il sostegno a circa 220 famiglie nel corso del 2009 per un importo di fondi erogati pari a 114.380 euro: è un piccolo, ma concreto segno di vicinanza a quanti si trovano in situazione di disagio.

Aumentano invece le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto parrocchiali per ricevere un pacco alimentare, qualche indumento o un aiuto per le esigenze primarie (bollette, affitti, spese sanitarie, scolastiche etc.). I CdA parrocchiali stanno lavorando per migliorare la rete tra un centro e l'altro attraverso un progetto di informatizzazione sostenuto anche dalla Regione Liguria: il lavoro di confronto, formazione e progettazione, che si sta tessendo ormai da alcuni anni, comincia a dare i suoi frutti. Il lavoro di rete deve essere ancora potenziato e migliorato soprattutto nei confronti dei servizi territoriali.

Accanto a servizi tesi a contrastare la povertà, soprattutto nelle sue espressioni più gravi, sarebbe interessante avviare misure preventive di contrasto alla vulnerabilità, ossia intervenire anche in quelle situazioni che non sono di povertà conclamata, ma al limite della soglia. Una riflessione seria e realistica sul tenore di vita, sull'educazione al consumo, al risparmio e ad uno stile sostenibile potrebbe essere una delle sfide - forse poco ascoltata perché nessuno ama i "grilli parlanti" - che potrebbe aiutare ad arginare un fenomeno ai suoi inizi. Anche per questa strada occorrono competenza, professionalità, risorse e molta pazienza.

La comunità europea ha dichiarato il 2010 anno di lotta alla povertà e all'inclusione sociale: ci auguriamo che oltre alla sensibilizzazione delle persone, i governi degli Stati membri abbiano il coraggio di intraprendere un'azione concreta di contrasto a questo fenomeno. *Zero poverty* è lo slogan della campagna che Caritas Europa ha lanciato per questo anno particolare: sinora zero sono stati gli euro che gli stati europei hanno impiegato del loro bilancio per azzerare la povertà.

L'OPINIONE L'OPINIONE L'OPINIONE L'OPINIONE L'OPINIONE

sulla proposta di "nuovo ulivo" del Segretario del PD Pierluigi Bersani

di: Franco Astengo

La proposta lanciata in questi giorni dal segretario pro-tempore del Partito Democratico orientata a formare un "nuovo Ulivo" contiene al suo interno un elemento che possiamo ben definire come parzialmente originale, relativo, cioè, ai due livelli in cui dovrebbe comporsi l'eventuale alleanza elettorale e, se possibile, la nuova maggioranza parlamentare: un livello "di governo" provvisto di un proprio programma in quel senso formato dai partiti che entrerebbero a far parte dell'esecutivo, ed un livello definito di "garanzia costituzionale" formato da partiti collegati a quelli di governo da un progetto di difesa della Costituzione Repubblicana ma collocati al di fuori dall'esecutivo. Si potrebbe fare un paragone con i cerchi "concentrici" con i quali Maurice Duverger nel 1951 classificò la struttura dei partiti di massa: un cerchio concentrico più "esterno" formato, per così dire, dai "simpatizzanti", un primo cerchio interno formato dai "militanti attivi" ed un cerchio centrale con la cosiddetta "dirigenza".

Ho riassunto per sommi capi, si potrebbe pensare a maggioranza costituzionale, maggioranza di governo, governo vero e proprio, senza citare alla lettera e senza approfondire granché, ma è stato tanto per sviluppare un punto di riflessione che potrebbe,

però, alla lunga essere utile.

Così come potrebbe essere utile cercare di approfondire la proposta del segretario del PD dal punto di vista di una analisi storico-politologica.

In primo luogo la proposta del segretario del PD contiene un elemento sicuramente importante: ribadisce il carattere parlamentare della Repubblica (anche in relazione alle presenti polemiche tra presunti fautori di una inesistente costituzione materiale, basata sulla personalizzazione della politica e sull'investitura diretta da parte degli elettori quando non sulle auto-candidature, ed i difensori della "forma" della Costituzione).

Va affermato con chiarezza che si tratta di un errore enumerare, nel nostro caso le Repubbliche: la Repubblica è una sola, fondata sulla centralità del Parlamento, sull'assenza del vincolo di mandato per deputati e senatori, sulla fiducia che il governo deve ricevere da entrambi i rami in cui è suddiviso il nostro istituto parlamentare, sull'assegnazione dell'incarico di Presidente del Consiglio da parte del Presidente della Repubblica che ha anche il compito di firmare i decreti di nomina dei Ministri.

Si può ben sostenere che questo tipo di proposta sta dentro al quadro costituzionalmente definito come, invece, non accade per le proposte di elezione diret-

ta (l'attuale legge elettorale è "border line", con la fittizia indicazione del "capo della coalizione": ma quando la legge fu varata qualcuno, a sinistra, pensava ad una "reductio" del sistema a bipartitismo).

Inoltre, volente o nolente, al di là delle dichiarazioni di facciata il segretario del PD ha indicato una strada d'uscita dal già fallito bipolarismo italico: i poli, infatti, saranno, nel caso che la sua proposta fosse accolta, almeno tre; la maggioranza di governo; le forze della maggioranza "costituzionale"; l'opposizione. Ovviamente, il tutto, nel caso che il Nuovo Ulivo riuscisse a vincere le elezioni. Dal punto di vista dei riferimenti storici potremmo definire, invece, questo tipo di situazione come da "appoggio esterno".

Una pratica che, al tempo della legge elettorale proporzionale, fu usata spesso ed anche, in particolare, in momenti tipici della storia politica d'Italia.

Esiste, ovviamente, una differenza di fondo che deve essere ben sottolineata e tenuta a mente: in quel periodo i partiti si presentavano ognuno per proprio conto e le alleanze era stipulate conosciuto l'esito delle elezioni; adesso si è costretti ad allearsi prima (qui sta una controindicazione forte rispetto alla proposta oggi in discussione: i due livelli, di governo e di garanzia, dovranno presentarsi assieme, per imposizione diretta della formula elettorale le-

gata al premio di maggioranza e alle soglie di sbarramento, e si dovrà stare attenti ed avere grande capacità politica a non confondere il tutto, fornendo l'impressione della cosiddetta "ammucchiata").

Certo lo scopo è nobile e va nell'auspicata direzione del CLN.

Riferivamo di precedenti storici, nel bene e nel male (gli esempi sono sempre legati al concetto di "appoggio esterno" che usiamo compiendo consapevolmente una certa forzatura, ma è per dare a tutti una idea di ciò di cui ci sta occupando concretamente): pensiamo alla storica occasione delle "convergenze parallele", definizione coniata da Moro per indicare la reciprocità dell'astensione, sui due lati, di monarchici e PSI, al governo Fanfani dopo la crisi Tambroni del luglio '60 (e in quell'occasione fu definitivamente allontanata la possibilità che il MSI rientrasse nell'area di governo: un risultato non da poco, insomma) o il governo delle "astensioni" del 1976 che risolve, provvisoriamente e con grande precarietà, lo "stallo" seguito all'esito elettorale del 20 Giugno di quell'anno all'interno di una situazione drammatica che, poi, con il rapimento Moro si sarebbe trasformata in tragica.

In tempi più recenti pensiamo al governo Dini, quello del "ribaltone", formato da tecnici e sostenuto da una maggioranza ibrida

che, comunque, aprì la strada alla vittoria dell'Ulivo; e la "storiaccia" almeno dal nostro punto di vista della "desistenza" nell'occasione delle elezioni del 1996, cui seguì la spaccatura di Rifondazione Comunista e la formazione di una nuova maggioranza.

Insomma: precedenti storici contraddittori e non sempre felici che, debbono però essere ricordati, sia pure in un contesto diverso se si vuol tentare di analizzare a fondo lo stato delle cose in atto.

Tutto questo perché un chiaro elemento di prospettiva, nella dinamica politica odierna, può ben essere tirato fuori: è evidente che una soluzione come quella proposta dal segretario del PD non possa che essere considerata "a termine" con l'obiettivo di recuperare una logica di patto politico fra i contraenti l'accordo a due livelli e l'elaborazione di una nuova legge elettorale che dovrebbe essere votata, appunto, da una nuova maggioranza (senza un passaggio elettorale questo discorso resterà semplicemente sulla carta). Nuova legge elettorale che, par di capire dallo schema della proposta, non potrà che essere imperniata sul sistema proporzionale.

L'auspicio è quello della sconfitta delle velleità presidenzialistiche e, nonostante tutti i richiami alla modernità, di un arretramento del concetto negativo di personalizzazione della politica.

2 Agosto 1980: la Strage di Bologna

A trent'anni dalla strage avvenuta alla stazione di Bologna, Pagine Ribelli, angolo culturale del circolo PRC "Adriano Zunino" di Carcare, vuole ricordare e celebrare questa ricorrenza con un racconto tratto dal primo Volume dell'Antologia Pagine Ribelli, realizzata nel 2009 in occasione del primo concorso letterario nazionale "Adriano Zunino".



Una panoramica del pubblico presente alla Conferenza: "i Pajetta, una storia italiana" svoltasi lunedì 13 settembre 2010 alla Sala rossa del Palazzo Comunale di Savona organizzata dall'ANPI, dall'associazione Cento Fiori, e dal Comune di Savona.

di: Vanes Ferlini

A Bologna l'afa d'agosto è uno strato di grasso. S'appiccica sulla pelle, ai capelli. La patina untuosa ricopre anche i pensieri, addormenta le coscienze.

Osvaldo ha trascorso la notte alla *Montagnola*: le panchine di legno sono sgangherate, ma per un barbone vanno più che bene.

Osvaldo non possiede orologio né calendario e questa

mattinata afosa è solo una delle tante a scivolare tra le foglie dei platani. Finché non ode un rombo sordo. La detonazione, la colonna di fumo, la gente che corre verso la stazione. Osvaldo osserva persone come formichine in lontananza dirigersi verso il fumaio tetro comparso in cielo. Abbandona lo zaino sulla panchina e corre, senza sapere perché.

Trova polvere, macerie ba-

gnate di sangue. È crollato il soffitto della sala d'aspetto. Le implorazioni dei feriti, le urla dei soccorritori, ambulanze e sirene da schiantare le orecchie. Le urla dei morti, la pensilina del primo binario, sotto le macerie, barrelle improvvisate... questi morti, chi li conta.

"Scavate, c'è qualcuno là sotto!"

Osvaldo scava con le mani

▶ segue da pag. 4

2 Agosto...

nude e i calli spessi, non c'è tempo per pensare, per porsi domande, ancora.

È scoppiato un tubo, una caldaia ... no, una bomba. Nessuno vuole porsi domande, ancora. Il passavamo dei mattoni. Ferrovieri, pendolari, tassisti ... poi arrivano i vigili del fuoco.

La catena umana giunge su Piazza Medaglie d'Oro, dove l'autobus 37 si trasforma in carro funebre. La corsa pazzesca delle auto verso l'Ospedale Maggiore, verso il Malpighi ...

Una lunga giornata trascorsa a mangiare polvere e rabbia.

Oswaldo non si concede un attimo di respiro. Come gli altri, come formichine laboriose assaltano il cumulo di macerie. Pezzo a pezzo, mattone dopo frammento, la catastrofe orribile viene smembrata e disfatta.

Smembrati, i corpi vengono estratti in fretta. Per loro non c'è più niente da fare, meglio scavare veloce, forse per qualcuno è rimasto un anfratto d'aria, là sotto, si può salvare.

Al calar della notte lo sgombero è concluso. I morti sono negli obitori, i feriti sono soccorsi. Si sparge ammoniac. Finalmente si può cominciare a piangere.

Si contano i morti. 50, 60... forse 100. No, solo 85. Solo ottantacinque. Una bambina di tre anni, un anziano di ottantasei. Nel mezzo, tutti gli altri.

A tarda notte di quel mercoledì 2 agosto, Oswaldo ritorna alla sua panchina sulla *Montagnola*. Di colpo, tutta la stanchezza della giornata gli crolla addosso. Ha le braccia dolenti e la schiena non va d'accordo col legno della panchina. Non riesce a trovar sonno. Davanti agli occhi gli ripassano le immagini macabre. Quei corpi stravolti, amputati. Molti però erano ancora vivi, li hanno salvati. Quel ragazzo biondo, per esempio. Gemeva e sputava sangue, ma era vivo. E così la signora dai capelli bianchi: forse aveva un braccio rotto, ma era viva.

Nella solitudine del parco, con il ronzio delle ruspe in lontananza e un grillo sul prato, Oswaldo sente di appartenere di nuovo all'umanità. Aveva frequentato la sala d'aspetto per quasi un decennio e in quel tempo aveva imparato a prendere le distanze dalla varia umanità di passaggio. Osservava i viaggiatori però in cuor suo riteneva di non appartenere allo stesso genere umano. Si era ritirato nel

suo angolino e da lì guardava le vicende del mondo con occhio distaccato. L'indifferenza era la sua seconda pelle. La bomba, però, non aveva solo sventrato la stazione e ottantacinque corpi, aveva anche lacerato il sipario dell'indifferenza. Di Oswaldo e di innumerevoli altre persone.

Dopo aver fatto parte della catena umana, quel mercoledì maledetto, l'animo di Oswaldo aveva cambiato atteggiamento. Si sentiva ora parte pulsante di un tutto. Le mani nude che avevano scavato e trasportato macerie avrebbero continuato a toccarsi e rimanere saldate per sempre, avrebbero formato il cordone ombelicale della umanità nuova. Ora, paradossalmente, Oswaldo si sente felice di appartenere di nuovo all'umanità.

* * *

Anch'io fui uomo, quel mercoledì 2 agosto. Avevo sedici anni, le immagini tivù sembravano un film di guerra. Anch'io, come Oswaldo, mi ero estraniato dal mondo, fino ad allora. Avevo inseguito piccole illusioni quotidiane da teen-ager. Sparirono in un colpo, come bolle di sapone.

La città non fu più la stessa, dopo l'esplosione. La vita è proseguita, certo. Il giorno dopo alcuni treni già transitavano nella stazione, nei mesi seguenti notizie sporadiche sui progressi nelle indagini. Poi, li avrebbero chiamati "depistaggi". Passarono gli anni, fu celebrato il processo. I colpevoli furono condannati ... poi assolti ... sentenze e contro-ricorsi, annullamenti. Se chiedete a qualcuno, oggi, chi sono i colpevoli della strage, nessuno saprà rispondere. Molti, quasi tutti, hanno dimenticato. Altre bombe sono scoppiate, poi è arrivato l'11 settembre ...

Anch'io avevo dimenticato, intrappolato negli affanni meschini di una vita dai binari già segnati: una scrivania sicura, le vacanze al mare, le domeniche allo stadio. Me ne ricordai solo quando, in un afoso pomeriggio d'agosto del millenovecentonovanta ... (curioso, non ricordo l'anno esatto, comunque si era vicini al fatidico duemila), mi ritrovai alla stazione per accogliere un parente in arrivo da Roma. Nella sala d'aspetto, nel punto dove scoppiò la bomba, una lapide nera ricorda i nomi delle vittime, la loro età. C'è pure un giapponese. Provai a immaginare il giapponese appena sceso dal treno, con la sua fedele macchina fotografica a tracolla. Destino bastardo. Venire dall'altro capo del mondo per morire a Bologna.



Bologna - atrio Stazione Centrale - il monumento che ricorda la strage fascista del 2 Agosto 1980.

Me ne stavo lì, di fronte alla lapide, a leggere la sequenza dei nomi sconosciuti, eppure così vicini al cuore. Oswaldo si avvicinò. Lo vedevo per la prima volta. Per me era solo un barbone e pensai volesse chiedermi l'elemosina. Invece mi disse: "Ha visto quanti morti? Che bastardi ...". Io annui.

"Che bastardi" ripeté, guardandomi come se cercasse approvazione. "Io c'ero quel giorno, ho scavato nelle macerie" allungò le braccia e mi mostrò le mani tozze, quasi che vi si potesse ancora scorgere tracce di sangue. All'inizio non compresi bene, forse lo guardai con aria interrogativa, perché lui ribadì:

"Abbiamo lavorato fino a notte, abbiamo tirato fuori tanti cadaveri ... ma anche gente viva. Non ho più rivisto nessuno." Lo osservai meglio per capire se vaneggiava o diceva sul serio, se le affermazioni erano autentiche o solo frutto di qualche bicchiere in più. Gli occhi, soffocati dalle palpebre un poco rigonfie, sembravano sinceri.

"Quando hanno ricostruito la sala d'aspetto" proseguì lui "mi sono sistemato là in fondo, vede?" accennò col dito all'angolo in alto a sinistra della sala "da lì osservo tutti, se qualcuno vuol fare il furbo e piazzare un'altra bomba, lo becco di sicuro." Non potei fare a meno di sorridere. La sala d'aspetto era dotata di telecamere e di una sorveglianza rigida da

parte di Polizia e personale della ferrovia.

"È in partenza?" mi chiese. "No, sono venuto a prendere mio zio che arriva con il treno delle sedici e venticinque." Mancavano appena cinque minuti.

"Per caso viene da Roma?"

"Sì, perché?"

"Quel treno è sempre in ritardo."

Stavo facendo gli scongiuri quando l'altoparlante annunciò che il treno era per l'appunto in ritardo di trentacinque minuti.

"Pensi che se ci fossimo trovati qui, quel giorno, proprio in questo punto dove siamo ora" allargò le braccia per indicare lo spazio circostante "ci avrebbe ridotto in brandelli."

In quel momento non compresi il significato reale della frase, pensai solo che ero ben contento di essere vivo e che le stazioni ferroviarie non mi piacevano granché.

"Quella mattina ero seduto su una panchina della *Montagnola*, quando ..." Oswaldo prese a raccontarmi la sua versione dei fatti, proprio quella che ho cercato di tradurre in queste pagine, con le inevitabili lacune che il tempo trascorso, e i molti fiaschi di vino, avevano prodotto. Quando annunciarono il treno da Roma, Oswaldo aveva già terminato il racconto e stava per ripeterlo tutto daccapo. Mi alzai e lo salutai con una pacca sulla spalla. Nella fretta mi dimenticai persino di lasciarli qualche moneta. Forse

non è stato un male; da come parlava mi considerava già un amico ed è imbarazzante ricevere l'elemosina dagli amici.

* * *

Dopo pochi mesi, in prossimità del Natale, la stazione ferroviaria di Bologna divenne per me un luogo di transito consueto. Diventai pendolare per lavoro. Mi ricordai di Oswaldo. Se non altro, avevo un debito di alcuni spiccioli con lui.

Lo cercai nella sala d'aspetto, nel bar, nella toilette, nel sottopassaggio. Nessuna traccia. Chiesi anche al personale di servizio della ferrovia. Qualcuno si ricordava del barbone, ma nessuno seppe dirmi dove si fosse cacciato.

Dopo il terzo giorno abbandonai le ricerche e in effetti non lo vidi mai più.

Tuttavia, ogni volta che mi siedo sulle scomode poltroncine di plastica della sala d'aspetto, non posso far a meno di pensare a lui. E mi sorge un rammarico: quel giorno non l'ho neppure ringraziato per essere stato un eroe silenzioso.

Nessuno lo ha mai ringraziato. Ma forse a lui non interessa.

Lo spettacolo Teatrale "Bologna" tratto dalla drammatizzazione di alcune opere selezionate al concorso e realizzato in collaborazione con la compagnia teatrale TimoteoTeatro i Comediani di Savona di Elio Berti accompagnata alla tastiera dalla Prof. Roberta Melandri è visionabile sul sito www.pagneribelli.it - timoteoteatro@libero.it

La storia si fa verità:

di Paolo Pietrini

Torna sempre il passato dalle nebbie diradate, lo raccoglie il presente sulle rive senza tempo e consegna al futuro memoria e menzogna. Ammantata la storia, la presenta chi ha vinto, agghindata e rifatta dai giornali e in tivù. Il passato è già oggi ma vestito di nuovo, di terrore e leggende ritagliate nel falso, bugie messe in scena dagli affari al potere. Poi sospira la Storia e riscopre il passato ed eroi senza nome ogni giorno si battono per cambiare il presente. Dove Storia si fa verità.

I nostri eroi che se la sono cercata

di: Claudio Fava*

Anch'io ne conosco parecchi, come dice Andreotti, che se la sono cercata. Che invece di farsi gli affari loro, di calar la testa come giunchi di paglia aspettando che se ne andasse via la mala giornata, hanno avuto la sfrontatezza di far bene il loro mestiere: giornalisti, giudici, sindacalisti, commercianti, politici. Se l'è cercata, tre giorni fa, il sindaco Vassallo che invece di dire sempre no a quei galantuomini della camorra ogni tanto qualche "forse" poteva pure farlo sentire o no? Se la cercò Libero Grassi, diciamo-celo senza stare a girarci intorno: chi glielo portava, benedetto cristiano, ad andare in televisione per dire che lui il pizzo non l'avrebbe mai pagato? Glielo spiegò pure il presidente dei commercianti palermitani, usando come una profezia le stesse parole di Andreotti: che tu così te la stai cercando, lo sai? Forse lo sapeva, forse no: comunque lo ammazzarono tre giorni dopo.

Se l'è cercata Falcone, se l'è cercata Borsellino, se la sono cercata Terranova, Costa, Chinnici: potevano fare i giudici come si suggerisce adesso, processi corti, brevi, stretti, un occhio di riguardo a chi se lo merita, cassetti generosi per ingoiare e dimenticare i fascicoli più sfacciati. E invece no: la mafia, i mafiosi, gli amici intoccabili dei mafiosi... come una ossessione, una compulsione, un'ansia di carriera. Ecco, professionisti. Nella vita e nella

morte: se la sono cercata questa loro bella morte, di che si vengono a lamentare oggi gli orfanelli?

Se la cercò pure il generale Dalla Chiesa, e su questo Andreotti era già stato allusivo quanto basta due giorni dopo che lo ammazzarono. Venne a lagnarsi da me di suo figlio Nando, disse in un'intervista, quel ragazzo gli dava solo dispiaceri... Mentiva, grossolanamente. Ma a tanti piacque credergli. E' questo il punto.

Andreotti, amico conclamato di capi mafia che protesse e curò in salute perlomeno fino al 1980 (sta scritto nelle sentenze), interpreta un senso comune molto volgare ma molto diffuso. Che si esaurisce in due parole: cazzi loro. Di chi ha voluto fare l'eroe ad ogni costo, di chi s'è messo a fare il poeta, il don Chisciotte, il cacciatore di draghi e mulini a vento, il fustigatore di costumi. Cazzi suoi, se Ambrosoli se la volle prendere proprio con la P2 e Michele Sindona, il banchiere che salvò la lira (Andreotti dixit). Quando Giovanni Falcone, dopo l'attentato all'Addaura, cominciò ad andare incontro alla propria morte, il Giornale di Sicilia ricevette una lettera (che subito pubblicò, incorniciata come un Picasso) da parte di un gruppo di cittadini palermitani. Erano i vicini di casa del giudice e gli mandavano a dire che, orgogliosi delle sue battaglie, preferivano che se le andasse a combattere altrove: che se poi lo facevano saltare in aria davanti al portone com'era accaduto alla buonanima di Rocco Chin-

nici, chi l'avrebbe pagato il conto per rifare l'intonaco alla facciata?

Andreotti, ormai prossimo a rendere conto a chi di dovere delle proprie verità e delle proprie menzogne, ha detto solo quello che pensa e che ha sempre pensato. Su Ambrosoli e su quanti hanno ritenuto, in questi anni, di dover mettere la vita al servizio della propria onestà intellettuale. Nella miseria di quelle sue parole, è stato sincero.

Ed adesso possiamo girarci attorno quanto vogliamo, ma sappiamo che sono due idee di Italia inconciliabili tra loro: da una parte l'ex presidente del Consiglio, dall'altra Ambrosoli e quelli come lui.

In mezzo ci siamo noi, Notai del nulla, pronti sempre a distinguere, a comprendere, a spiegare che è vero ma anche, ad ammirare i furbi, a sorridere di complicità su ogni volgarità, a maledire i Palazzi in attesa di essere invitati a pranzo anche noi. E a trovare sempre un pretesto per parlar d'altro, per indignarci d'altro, per cambiare canale.

Non mi convincerete a chiamarlo senatore, il signor Andreotti. Né in questo pezzo ne mai. Sono quelli come lui i veri clandestini della repubblica, non i nigeriani che sbarcano a nuoto sulle nostre spiagge. In fondo ce la siamo cercata anche noi, facendo finta per tutti questi anni che quelli come Andreotti siano stati davvero padri della patria, non certo la mia patria, non certo la mia patria.

*Fonte: l'Unità dell'11 Settembre 2010.

"Accendere la legalità, spegnere le mafie": anche in Liguria.

Non solo magistrati e forze dell'ordine. Chiediamoci cosa gli amministratori e noi cittadini possiamo fare contro le mafie.

di: Zita Ciangherotti*

Il 15 luglio scorso a Sanremo si è svolta la prima fiaccolata dell'antimafia ligure dal titolo evocativo "Accendi la legalità-Spegni le mafie".

L'aggressione che la criminalità organizzata ha ormai avviato da tempo contro il nostro territorio non aveva mai avuto una risposta di piazza così ampia. E così, di fronte agli ultimi avvenimenti criminosi di indubbia matrice mafiosa verificatisi nel Ponente, sono stati i cittadini, le associazioni, le organizzazioni di categoria, le istituzioni, i sindacati e i partiti a raccogliersi in silenzio per dire un chiaro NO alle mafie, alle infiltrazioni, alle collusioni.

A Sanremo le parole del giudice Paolo Borsellino ci hanno aiutato a individuare e sintetizzare la responsabilità che ognuno di noi ha nella lotta alla mafia: "...abituare tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Tutti i nostri pubblici amministratori dovrebbero dire che la mafia invisibile o mafia bianca non solo esiste da noi come al sud, ma è anche un problema strutturale, di tessuto sociale, politico ed economico.

Non diamo ascolto a coloro che vogliono credere o far credere che si tratta di un problema di emergenza criminale e quindi di esclusiva competenza della magistratura e delle forze dell'ordine.

Al contrario, come sostiene provo-

torialmente Anna Canepa, magistrato originario di Ventimiglia ed ora alla Direzione nazionale antimafia: "la mafia in Liguria sotto il profilo giudiziario quasi non esiste".

E questo non significa che non esistano condanne per reati di mafia sul suolo ligure, perché ce ne sono; né significa che il ruolo della magistratura è secondario. L'accento del discorso è infatti posto non sui processi ma sui sintomi del fenomeno mafioso nostrano a cui spesso la magistratura arriva per vie traverse e reati collaterali. Da qui l'importanza di essere vigili sentinelle del proprio territorio, amministratori pubblici come semplici cittadini.

Da una parte, quindi, tutti i pubblici amministratori dovrebbero sapere che già esistono strumenti di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa a cui poter chiedere aiuto. Ne è esempio "Avviso Pubblico: Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie", una rete di amministratori di Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane nata nel 1996 sul territorio nazionale dove insieme si cerca non solo di prevenire e combattere l'infiltrazione mafiosa nel governo degli enti locali ma anche di promuovere percorsi di formazione ed educazione alla legalità democratica. Dall'altra parte Libera Liguria, impegnata più specificatamente sul fronte culturale ed educativo, e tutti noi cittadini dovremmo essere sempre più capaci di leggere e interpretare correttamente i sintomi mafiosi di cui ci parla la magistratura. Dovremmo aiutare la nostra amministrazione se rischia, lasciata sola, di sottovalutare il fenomeno per non ripetere, come ci ammonisce Nando dalla Chiesa, gli errori dei politici nella Sicilia degli anni '70 che disconoscevano l'esistenza della mafia nei propri ambienti.

Ancora Nando dalla Chiesa ci esorta a uscire allo scoperto, a materializzare e rendere visibile l'antimafia che una comunità esprime. Per vincere contro la mafia, infatti, occorrono anche marce e manifestazioni in cui si dichiara ostilità sociale alle organizzazioni mafiose. È quanto accaduto a Sanremo il 15 luglio 2010; è quanto vogliamo continui ad accadere con tenacia e responsabilità nella nostra terra.

*per l'associazione culturale don Beppe Diana, Libera Savona.

In occasione della Fiaccolata "accendi la legalità, spegni le mafie" l'ANPI di Savona ha organizzato e messo a disposizione delle associazioni e dei partiti savonesi il pullman che ha portato a Sanremo i partecipanti di Savona.



Ombre: di Iginio Mazzi

*Siamo ombre in fuga dalla notte.
Siamo ombre nel deserto
o nera schiuma sul mare.
Siamo ombre
sulle vostre spiagge ingombre.
Siamo nere fetide alghe
stese sul litorale
o sul molo ad asciugare.
Siamo ombre
nelle penombre dei vostri giardini.
Siamo neri mendicanti
sporchi pellegrini, viandanti
tra chiese, ponti e stazioni.
Siamo ombre
davanti alle vostre vetrine
Siamo ombre chine
a scavare diamanti
a raccogliere ortaggi
a pulire i vostri escrementi.
Siamo le ombre
delle vostre false preghiere.*

"Partigiani e nuovi resistenti"

Madonna del Lago - Comune di Alto (CN) - 1° Agosto 2010 - Manifestazione commemorativa del Comandante Partigiano Felice Cascione "U MEGU".

"Resistenti in festa"

di: Crespiani Andrea

Toirano, Parco del Marchese, 11 e 12 Settembre 2010

Passato e presente che procedono assieme, una memoria cristallina, scolpita a chiare lettere e che fornisce le radici salde a nuove generazioni che con la loro fresca linfa vitale si proiettano nei prossimi anni: questo a "Resistenti in festa", davvero una gioiosa festa organizzata dall'ANPI di Ceriale, nelle due splendide giornate dell'11 e 12 settembre a Toirano nel Parco del Marchese.

La Costituzione, nata dalla Resistenza, resa "viva" ed itinerante, dalle maestre di Leca di Albenga, ha appassionato i ragazzi ed i loro genitori, delle elementari e delle medie presenti, che ne hanno anche disegnato con la loro fantasia i contenuti ed i principi: la Costituzione, la Regola fondamentale della nostra convivenza democratica, vero argine da salvaguardare ad ogni costo contro la deriva delle nuove forme di autoritarismo ed i "nuovi fascismi".

Una "tavola rotonda all'aperto" tra gli alberi del parco, che ha visto prota-

gonisti generazioni a confronto: gli attori reali della Resistenza, i partigiani, i "resistenti" di allora, che hanno descritto con il loro realismo incisivo che cosa significa vivere una dittatura, quali sono i pericoli veri che si corrono dalla perdita della libertà, ed i giovani "resistenti" di oggi, i nuovi iscritti all'ANPI, che hanno ascoltato e proposto le motivazioni delle loro scelte, dando davvero una nuova apertura, una speranza che alimenta un vento forte che comincia a fischiare di nuovo.

Si è parlato e dibattuto di ANPI, di Costituzione e quindi anche di Acqua pubblica, Scuola Pubblica e di Lavoro; insomma i fondamenti della nostra Carta Costituzionale che costituiscono i bastioni irrinunciabili del nostro vivere comune di oggi. Gli interventi dell'Avv. Claudio Bottelli (Partigiano Rossano), presidente della sezione Anpi di Alassio-Laiqueglia; di Paolo Pesce (Partigiano Pietra), presidente della sezione Anpi di Pietra Ligure; del magistrato Paolo Luppi (figlio del Comandante Partigiano Erven); del responsabile del Comitato Acqua

Pubblica - Savona Roberto Melone, hanno sintetizzato in maniera magistrale i percorsi significativi compiuti e tracciato le prospettive di impegno che attendono, noi tutti, nel prossimo futuro.

La musica dei giovani gruppi locali, l'ottima cucina delle cuoche e dei cuochi insieme all'apporto di tutti gli aderenti al circolo ANPI capitanati da Luigi Gatti, hanno consentito di trascorrere due giornate intense ed appassionate che hanno visto l'afflusso di un davvero considerevole numero di persone, anche oltre ogni più rosea aspettativa, e che vorremmo veder consolidate in un appuntamento annuale per tutte le ANPI e le Associazioni della provincia.

Alla Tavola Rotonda "i Giovani e la Resistenza" hanno partecipato, in rappresentanza delle nuove generazioni dell'ANPI:

Angelo Fresia, Davide Milani e Silvia Chiappori della Sezione di Ceriale; Frine Fierens e Emanuela Miniatì della Sezione di Cairo Montenotte, Oddera Cesare della Sezione di Mallore, Andrea Salvatico presidente della Sezione ANPI di Leca d'Albenga.

Divieto di pesca nella striscia di Gaza Il mare è un immenso posto di blocco israeliano

dal web: Luisa Morgantini

È blu il mare a Gaza, ma anche verde di inquinamento, perché in alcuni punti le acque delle fognature scorrono liberamente sulla costa, dopo aver percorso e a cielo aperto le strade di Gaza city e delle altre città della Striscia, per finire in mare senza nessun trattamento di depurazione, distrutti dai raid israeliani o perché i pezzi di ricambio e i filtri per l'acqua non riescono a penetrare l'embargo deciso dalle Autorità israeliane, con gravi conseguenze sull'ambiente e sull'economia locale.

Il mare, però, a Gaza è sempre stata una grande risorsa naturale e avrebbe potuto diventare anche fonte di risorse per il turismo.

Dopo gli accordi di Oslo, i Palestinesi avevano sperato che le spiagge di Gaza potessero essere affollate, sono stati costruiti molti alberghi, aperti ristoranti e caffè. Ma è durato poco, gli alberghi sono ormai quasi abbandonati e i turisti non possono certo andare a Gaza, neppure i palestinesi cittadini d'Israele sui quali puntava il turismo palestinese, anche a loro è vietato entrare a Gaza visto che il confine è solo nelle mani del governo israeliano ed ogni cittadino israeliano ha il divieto di recarsi a Gaza o nella Cisgiordania. Negli anni '90, quando le barche dei pescatori potevano allontanarsi dalle coste di circa 12 miglia nautiche dalle coste della Striscia, i pescatori riuscivano a portare a riva, rivendere e anche esportare fino a 3.000 tonnellate di pesce ogni anno. Proprio in quegli anni la crescita del settore ittico a Gaza ha attinto alle migliaia di palestinesi che non potendo più recarsi a lavorare in Israele a causa dei valichi chiusi, hanno rivolto lo sguardo al mare per poter sopravvivere aggiungendosi alle molte famiglie di pescatori, molte originarie della città di Jaffa, a sud di Tel Aviv, da dove in migliaia dopo la guerra del 1948 sono partite alla volta di Gaza. Durante la prima Intifada a Gaza si arrivava facilmente, portavo sempre le delegazioni a mangiare un ottimo pesce fresco in un ristorante che si chiamava Salam, Pace. Quel ristorante c'è ancora ma di pesce ne appare poco, neppure

le sardine si riescono a trovare.

La pesca infatti a Gaza è decimata. Soprattutto a partire dagli ultimi cinque anni, sia le restrizioni militari imposte dalle Autorità israeliane sia l'impedimento vero e proprio ad uscire in mare vietano ai pescatori di Gaza di allontanarsi di più di 3 miglia dalle coste, nonostante gli accordi di Oslo abbiano fissato a circa 20 miglia dalla linea costiera il limite massimo di allontanamento e le 12 miglia di distanza sancite dall'Accordo Bertini, stipulato nell'Agosto 2002 tra le Nazioni Unite e Israele.

Nel 2007 circa 500 tonnellate di pesce all'anno sono state pescate in tutto dagli oltre 3.500 pescatori professionisti lungo i 40 km costieri della Striscia a Gaza; di questi, solo 700 sono ancora impiegati in un settore che dava lavoro ad almeno 40.000 persone, tra meccanici, pescivendoli e migliaia di famiglie di pescatori locali, che riescono ora a stento a ricavarne di che vivere in un'economia schiacciata dall'assedio.

Le barchette partono nel buio della notte per rientrare in porto alle sei del mattino, dove i camion aspettano il carico da trasportare ai mercati: 70 cassette di plastica riempite di pesce e sardine può valere circa 3.500 shekel, di cui 2.000 servono per ricoprire le spese per carburante e gas per le lampare, i cui costi si sono impennati in seguito al taglio dei rifornimenti di combustibili deciso recentemente dalle Autorità israeliane. Spesso, per supplire alla mancanza dei 40.000 litri di gasolio e gas naturale necessari nella stagione alta della pesca, i pescatori ricorrono all'olio da cucina e le acque del Mediterraneo che bagna Gaza si ricoprono di maleodoranti chiazze oleose. I pochi ricavi rimanenti si dividono tra tutto l'equipaggio, che varia a seconda delle barche a disposizione, in media comunque circa 75 shekel a lavoratore, una quindicina di euro per il lavoro di una notte.

Oggi però i pesci nelle acque vicino alle coste della Striscia sono davvero pochi, inquinamento ed eccessivo sfruttamento hanno

Ci fermiamo tutti per avere più coraggio.

Il coraggio, l'aver cuore e l'aver a cuore, di battersi ogni giorno per il bene pubblico, per l'ambiente, per la legalità, minacciati dalle mafie, dalla corruzione, dalle varie forme di illegalità. Come faceva Angelo. Ci fermiamo tutti perché l'omicidio di Angelo è una ferita alla comunità.

Tutti dobbiamo ricordarlo, ma ricordarlo non basta se il ricordo non diventa maggiore corre-

sponsabilità.

Ci fermiamo tutti per procedere poi più determinati. Angelo da noi non si aspetta parole, non è morto per questo. Amava il suo impegno, non la propria immagine. E' questo impegno che ci lascia in eredità.

Ci fermiamo per abbracciare idealmente la sua famiglia, per farle sentire il nostro calore, non solo nel momento del lutto ma sempre.

Ci fermiamo perché Angelo Vassallo e le altre vittime innocenti delle mafie ci insegnano - non smetteranno di insegnarci - la via della giustizia sociale, della dignità e libertà umana. Ci fermiamo perché Angelo ci chiede di cercare la verità. La verità sul suo omicidio e di tanti altri fatti di sangue. Non ci può essere giustizia, speranza e cambiamento senza ricerca di verità.

Ci fermiamo per chiedere a noi stessi, alla politica, a tutte le parti sociali, maggiore pulizia, trasparenza, onestà. La democrazia è il sistema più aperto, più umano ma anche più fragile. Quello che funziona solo attraverso l'impegno di tutti.

L'impegno che Angelo ci lascia in eredità.

Don Luigi Ciotti
presidente di Libera fondatore del Gruppo Abele

Fonte: Lavocellibera
10 SETTEMBRE 2010
ufficiostampa@libera.it
redazione@libera.it



Angelo Vassallo Sindaco di Pollica (Salerno) ucciso lo scorso 5 settembre dai killer della camorra.



"La Resistenza continua" - San Bernardo di Conio (IM) 5 Settembre 2010 - Manifestazione in ricordo della battaglia di Monte Grande.

► segue da pag. 7

Divieto di...

reso le acque sterili: basterebbe allontanarsi fino a 20 miglia più a largo per incontrare, in primavera, i branchi di sardine che migrano dal delta del Nilo fino alle acque della Turchia, mentre già a meno di sei miglia della costa è difficile incontrare i grandi movimenti di pesci. Secondo il Palestinian Centre for Human Rights Israele in realtà non ha mai consentito ai pescatori di Gaza di spingersi fino alle 20 miglia sancite dagli Accordi. I pescatori di Gaza denunciano che non possono allontanarsi di oltre 2,5 km senza correre il rischio di essere bersaglio degli spari israeliani, di vedere distrutte le loro reti e le loro barche, mentre le pattuglie israeliane li costringono a rientrare a riva: una situazione che va avanti sin dal 2003 e che si è aggravata negli ultimi anni con addirittura razzi ed elicotteri israeliani impiegati contro i pescatori. Le navi militari israeliane secondo il Sindacato dei pescatori di Rafah, nel sud della Striscia, pattugliano il mare 24 ore al giorno, sette giorni su sette, con il pretesto della sicurezza e del contrasto al traffico di armi. Nel corso del 2007 oltre 70 pescatori di Gaza sono stati arrestati, le loro barche distrutte, insieme a reti ed equipaggiamenti da pesca. Per mesi migliaia di pescatori non hanno avuto il permesso di lasciare il porto.

BET'SELEM, STORIE DI SOPRUSI

In un rapporto pubblicato dall'israeliana Bet'selem sono state raccolte le storie di alcuni pescatori. Isma'il Basleh il primo gennaio del 2007 era in mare con il fratello Samir e con l'amico Aymen al-Jabur. Stavano pescando quando in lontananza hanno visto avvicinarsi una nave da guerra israeliana che si è fermata a meno di trenta metri da loro e ha cominciato a sparare in aria. Il capitano della nave israeliana ha in seguito ordinato a Isma'il di seguirlo per 6 km e mezzo, quindi di spegnere i motori, togliersi i vestiti e nuotare nell'acqua gelida fino a loro. Ma la nave si allontanava e Isma'il rischiava di annegare. Il seguito della storia riportata da Bet'selem racconta di braccia e gambe legate, di minacce e intimidazioni, di privazione del sonno, di trattamenti degradanti e disumani. Anche Adnan al-Badwil ha descritto la sua disavventura: in mare, con il fratello alle cinque del mattino avevano appena tirato in barca le reti con il pesce quando hanno sentito nell'oscurità degli spari. La barca, colpita, ha cominciato a vacillare ed entrambi sono caduti in acqua. In tre dell'equipaggio sono stati feriti da frammenti di proiettile e ricoverati per tre giorni in ospedale. Ma malgrado i rischi per la loro vita, i pescatori di Gaza vanno in mare e cercano di sconfinare dai 3 km, per poter vivere. Oggi però pos-

sono portare solo barche a remi, non c'è più combustibile a Gaza e non perché, come succede anche da noi il prezzo è salito alle stelle, ma perché Israele non permette l'entrata a Gaza del combustibile continuando un embargo che è punizione collettiva di un'intera popolazione.

LA SITUAZIONE È INSOSTENIBILE

Lunedì 16 Giugno i pescatori di Gaza sono entrati in mare con la bandiera palestinese e hanno chiesto mare aperto e diritto di pescare, diritto di vivere, diritto alla libertà.

La Campagna per la fine dell'assedio composta da donne e uomini, medici, professori, intellettuali, attivisti dei diritti umani palestinesi, che ha organizzato la manifestazione aveva lanciato un appello anche al mondo perché lo stesso giorno vi fosse nei mari o sulle rive iniziative di solidarietà con i pescatori di Gaza. Quell'appello è stato raccolto anche da alcuni pescatori italiani, in questi giorni in lotta contro il caro prezzo della benzina, in particolare solidarietà ai pescatori di Gaza è stata espressa da Lega Pesca, Associazione nazionale di cooperative di pesca di **Legacoop** che ha aderito alla giornata di mobilitazione internazionale e alcuni pescatori di Pozzuoli hanno inviato alla Campagna End the Siege in Gaza le loro fotografie con i cartelli che dicevano: «**Basta assedio a Gaza. Diritto di vivere, diritto di pescare.**».

Da Roberto Melone del Comitato Acqua Pubblica Savona

Carissimi Resistenti,

sono Roberto Melone, iscritto nella sezione di Ceriale dell'ANPI.

Ho già avuto modo di scrivere sul nostro giornale in merito ad una questione che mi sta particolarmente a cuore ma che, soprattutto, riguarda il futuro del nostro paese e non solo.

Mi riferisco alla questione della difesa dell'acqua da ogni tentativo di sua mercificazione attraverso la privatizzazione dei nostri servizi idrici.

Quella dell'acqua è, proprio per la sua stessa natura, una delle frontiere inviolabili per la democrazia e la civiltà.

Essa infatti, insieme all'aria e al cibo, serve a tutti per vivere su questo pianeta, non è un optional di cui si può fare a meno.

E', insomma, quello che possiamo definire (e l'ONU nello scorso mese di luglio così lo ha definito) un diritto umano naturale, inviolabile ed intoccabile.

Di fronte alle leggi che nel nostro paese vorrebbero privatizzarla (Legge Ronchi, dal nome dell'attuale ministro, votata in parlamento nello scorso mese di novembre), è sorto uno schieramento straordinario, composto da grandi associazioni, comitati locali più o meno grandi, singole e singoli cittadine e cittadini, difficilmente riscontrabile nella storia del nostro paese.

Questo schieramento ha lavorato alacremente dal mese di aprile scorso, per raccogliere le firme per indire un referendum abrogativo della suddetta legge Ronchi.

Le firme sono arrivate "come se piovesse", segno che nel nostro paese esistono ancora tante cittadine e tanti cittadini che "ragionano con la propria testa", di

un tessuto sociale che "tiene" pur in una situazione di grande difficoltà.

Nella nostra provincia sono state raccolte ben 15.000 firme in poco più di due mesi, 50.000 in Liguria e ben 1.400.000 in Italia. Un risultato clamoroso.

Ovviamente la lotta in difesa dell'acqua come bene comune e come diritto di tutte/i, non è finita con la raccolta firme. Anzi, inizia proprio da lì.

Da quella valanga di firme, da quella straordinaria mobilitazione dobbiamo, primi fra tutti noi "resistenti", partire per difendere il referendum, perché nella prossima primavera si voti, perché si raggiunga il quorum (cosa che darei per scontata), perché si vinca sommergendo i privatizzatori con un mare di SI.

Tutto questo, oltre a difendere l'acqua, il bene comune, il diritto aprirebbe, nel nostro paese una nuova stagione di speranza e di impegno.

Non solo. Immaginate cosa significherebbe per il popolo boliviano, per i dalit indiani, per tante popolazioni africane che lottano, come noi, per difendere la loro acqua, i loro diritti e il loro futuro, se una nazione ricca, importante come l'Italia decidesse, a furor di popolo, di cambiare strada e di ripubblicizzare i propri servizi idrici, difendere la propria acqua e intraprendere un percorso virtuoso per un nuovo suo governo democratico e partecipato.

Per concludere chiedo a tutte e tutti voi di mettere tra le priorità del vostro impegno dei prossimi mesi la questione acqua, di dare una mano perché questa lotta straordinaria raggiunga il proprio obiettivo. Che si tratti di una questione importante lo avete capito perfettamente, vi aspettiamo, come sempre, numerosi, al nostro fianco.

Il pianto della terra ai pirati ...:

di Chiara Loria

Sono femmina e il mio nome è Terra.

E voi, voi siete... predoni.

Mi avete saccheggiata,

continuamente

saccheggate la mia anima

che impotente urla

la sua rabbia inascoltata.

Scarnificata

svuotata come orbita per occhiaie cieche

trascino una livida paura generazionale.

Millenaristica è la mia angoscia:

altrove vi sono radici di gioia,

altrove la vita si consuma in felicità piccole

brevi e sommesse.

Non qui

non ora

non con voi

che cancellate l'uomo

violentate la donna

li sacrificate con me

ad una delirante realtà.

Usate parole musiche canti e non siete suadenti

ori ed argenti sono crudeli banali commenti

al mio autunno che si dilata e sfuma

come in un suicidio

consumato senza dolcezza.

Forse un desertificato domani, figlio di queste violenze,

nutrito del mio sangue

genererà la linfa di una ripristinata dignità.



www.emergency.it - emergencysavona@libero.it

Teresa Sarti Strada, presidente di Emergency, ci ha lasciati un anno fa

di:Cecilia Strada*

“I bambini, qui, quando hanno finito di giocare a pallone si tolgono le scarpe. I nostri bambini in Iraq, quando hanno finito di giocare si tolgono le gambe”. Teresa aveva un modo semplice e disarmante di raccontare il lavoro di Emergency, il suo lavoro. A volte bastava dare un'immagine: quella, appunto, dei “nostri bambini”, dei pazienti saltati su una mina e curati presso i centri chirurgici di Emergency in Iraq, che poi hanno ricevuto un paio di gambe (o di braccia) nuove nel Centro di riabilitazione che oggi porta il suo nome. A raccontare dei nostri pazienti e delle loro ferite, specialmente quando si tratta di bambini, si rischia di scadere subito nella retorica: nulla di più lontano da Teresa, dalla sua personalità, e dalle sue parole. Nessuna retorica in lei, nessun compatimento,

nessuno spazio per la commiserazione: di fronte alle brutture che ogni giorno invadono i nostri ospedali non bisogna perdere tempo a dire “poverini”, c'è semmai da chiedersi *“E adesso che cosa possiamo fare?”*.

La cosa più preziosa che possiedo è un libro di Bertolt Brecht, le Poesie di Svendborg, che mi ha regalato lei, vent'anni fa. Alcune poesie hanno accanto un segno a matita - perché *“sui libri non si scrive a penna!”* - e sono le sue preferite, quelle che *“questo basta a capire la guerra”*.

“La guerra che verrà non è la prima: prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente”.

Ecco: senza retorica, solo una constatazione. A farne le spese è la povera gente, sempre

e comunque. E Teresa, nel corso dei quindici anni della sua storia d'amore con Emergency, l'ha visto bene: Cambogia, Sierra Leone, Afghanistan, Iraq... lingue diverse, colori diversi, sapori diversi, storie diverse, ma in fondo la stessa storia: la povera gente faceva la fame.

Teresa è morta un anno fa, il primo settembre di un pessimo duemilaenove. In quest'anno, non è riuscita a vedere molte cose: la sua Emergency continua a lavorare, e tanto. Abbiamo inaugurato un nuovo Centro pediatrico di Nyala, in Darfur, da lei tanto voluto. Un Poliambulatorio per migranti (e non solo) a Marghera, che aprirà a metà ottobre. Il Centro che presto costruiremo nella Repubblica Democratica del Congo. *E adesso che cosa possiamo fare?*

Fonte: Allistante - Newsletter di Emergency - n. 32 - www.emergency.it

Il mondo che vogliamo

EMERGENCY è una libera associazione di persone impegnate nella cura delle vittime della guerra e della povertà e nella promozione di una cultura di pace.

Questo impegno nasce da una frequentazione quotidiana della sofferenza e dalla condivisione di un'idea: che esiste un'unica e sola umanità.

Il lavoro di **EMERGENCY** - che in 16 anni ha curato oltre 4 milioni di persone - è una pratica di rapporti umani giusti e solidali, ispirati ai principi di eguaglianza, di qualità delle cure, di gratuità per tutti i feriti e gli ammalati.

Crediamo nella eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dalle opinioni, dal sesso, dalla razza, dalla appartenenza etnica, politica, religiosa, dalla loro condizione sociale ed economica.

Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e

gli stati. Vogliamo un mondo basato sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sul dialogo, su un'equa distribuzione delle risorse.

Vogliamo un mondo in cui i governi garantiscano l'eguaglianza di base di tutti i membri della società, il diritto a cure mediche di elevata qualità e gratuite, il diritto a una istruzione pubblica che sviluppi la persona umana e ne arricchisca le conoscenze, il diritto a una libera informazione.

Nel nostro Paese assistiamo invece, da molti anni, alla progressiva e sistematica demolizione di ogni principio di convivenza civile. Una gravissima deriva di barbarie è davanti ai nostri occhi.

In nome delle “alleanze internazionali”, la classe politica italiana ha scelto la guerra e l'aggressione di altri Paesi.

In nome della “libertà”, la classe politica italiana ha scelto la guerra contro i pro-

pri cittadini costruendo un sistema di privilegi, basato sull'esclusione e sulla discriminazione, un sistema di arrogante prevaricazione, di ordinaria corruzione.

In nome della “sicurezza”, la classe politica italiana ha scelto la guerra contro chi è venuto in Italia per sopravvivere, incitando all'odio e al razzismo.

È questa una democrazia? Solo perché include tecniche elettorali di rappresentatività? Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire “democratico”?

Noi consideriamo democratico un sistema politico che lavori per il bene comune privilegiando nel proprio agire i bisogni dei meno abbienti e dei gruppi sociali più deboli, per migliorarne le condizioni di vita, perché si possa essere una società di cittadini.

È questo il mondo che vogliamo. Per noi, per tutti noi. Un mondo di eguaglianza.

Campagna elettorale Nato in Helmand

di: Enrico Piovesana*

Nuova offensiva alleata nella provincia in vista del voto di settembre:

migliaia di nuovi sfollati e decine di civili feriti nell'ospedale di Emergency a Lashkargah

Le forze d'occupazione anglo-americane hanno lanciato una **nuova operazione militare** nella provincia meridionale di **Helmand**. Ma, questa volta, senza il clamore e la pubblicità delle passate offensive, visto che si torna a combattere e a bombardare negli stessi distretti (**Marjah, Nadali, Garmsir e Sangin**) che dovevano essere stati ‘riconquistati’ e che invece sono ancora saldamente in mano ai talebani.

“Torniamo a sentire i rumori ravvicinati della guerra, i boati delle bombe e gli echi degli spari, e torniamo a ricevere civili feriti”, riferiscono dall'ospedale di **Emergency a Lashkargah**, riaperto il 29 luglio dopo quasi tre mesi di chiusura forzata. *“Le corsie sono piene, abbiamo pochissimi letti liberi. Solo nell'ultima settimana abbiamo ricoverato, oltre a diversi soldati afgani feriti, più di trenta feriti civili. Tra loro otto bambini sotto i 14 anni: uno di loro è morto. Una donna incinta è arrivata qui, ferita, dicendoci di aver perso il marito e i suoi cinque figli in un bombardamento”*.

Che la situazione dei civili della zona sia tornata critica, lo dimostra la nuova **emergenza sfollati** denunciata nei giorni scorsi dalla **Mezzaluna Rossa afgana**.

“Almeno cinquecento famiglie (circa 3.500 persone, ndr) in fuga dalle operazioni militari si sono rifugiate qui a Lashkargah - ha dichiarato Ahmadullah Ahmadi, responsabile locale dell'organizzazione - andandosi ad aggiungere alle duemila famiglie (14mila persone, ndr) sfol-

late in primavera dall'offensiva di Marjah e rimaste qui perché la situazione in quell'area non è buona per tornare”.

Migliaia e migliaia di sfollati che, dopo aver ricevuto qualche aiuto alimentare fino ad aprile, sono stati **abbandonati a loro stessi**, costretti a trovarsi un alloggio da amici o parenti e una qualche fonte di sostentamento. Una situazione frutto del disinteresse del governo provinciale: *“La maggior parte di queste famiglie si muove perché usano lo sfollamento come una scusa per ricevere aiuti”*. Ha affermato **Daud Ahmadi**, portavoce del governatore.

Nella provincia di Helmand, così come nella vicina Kandahar, le **agenzie umanitarie dell'Onu** hanno ritirato tutto il loro personale per ragioni di sicurezza, lasciando solo degli stock di aiuti alimentari ‘di emergenza’ nei magazzini del **Programma alimentare mondiale** (Wfp). Stock che, come ha detto alla stampa **Challis MacDonough**, portavoce dell'agenzia, non sono stati ancora utilizzati.

Una **crisi umanitaria** sostanzialmente ignorata, e che rischia di aggravarsi ulteriormente nelle prossime settimane a causa di **altre offensive Nato previste** nel nord della provincia, nei distretti di Musa Qala, Kajaki e Baghran. Operazioni pianificate dal generale **David Petraeus**, comandante della missione Isaf, allo scopo di **“stabilizzare”** la provincia di Helmand in vista delle **elezioni parlamentari** previste per il **18 settembre**. Una campagna militare ‘elettorale’ di cui la martoriata popolazione dell'Helmand farebbe volentieri a meno.

*Inviato di **PEACE REPORTER**
Fonte:

www.peacereporter.net

Adottare la Costituzione: ora più che mai una splendida opportunità

Conoscere e valorizzare la Costituzione rappresenta un argine contro un cambiamento di regime in senso anti-democratico.

L'adozione della Costituzione, lanciata con un bando dall'ANPI provinciale di Savona ha ottenuto un partecipato interesse al punto che, su richiesta, è stata prolungata la scadenza di adesione al 30 ottobre 2010 come era inizialmente previsto solo per le scuole.

Le adesioni fino ad ora sopraggiunte vedono impegnati enti pubblici, associazioni, gruppi (anche sportivi!) e singoli.

Questo rappresenta un ottimo risultato.

A livello nazionale esistono già alcune esperienze ma prevalentemente indirizzate alle scuole. A Savona è prevalsa l'idea di una adesione nella forma più capillare possibile: e abbiamo colto nel segno.

Perché è importante questa iniziativa?

La Costituzione è patrimonio di tutti e la sua conoscenza è fondamentale per salvaguardare l'assetto e l'impianto repubblicano.

Non dimenticando i violenti attacchi al mondo del lavoro, dello studio, della giustizia, all'uguaglianza, ai diritti e alla salute (intesa non solo come assenza di malattia, ma come benessere complessivo) vogliamo rammentare che una eventuale riforma del Parlamento potrebbe trasformare la nostra Repubblica da parlamentare in presidenziale, ovvero negare l'effettiva rappresentatività della democrazia italiana, già oggi fortemente indebolita.

L'art. 139 stabilisce che la "forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale", e questa formulazione non è stata solo il frutto di una preoccupazione dettata dall'avversare un ritorno alla monarchia: l'intero impianto costituzionale è un insieme che esalta la forma repubblicana e democratica, e modificare questo insieme concettuale rappresenterebbe uno snaturamento violento della Costituzione, con il passaggio da un regime politico ad un altro. Le forti spinte che vogliono tendere, surrettiziamente o spavalidamente, a modificare in questo senso la Costituzione avvengono in un clima assai degradato, sia in termini politici che culturali.

Ed è opportuno contrastare questo degrado nell'unico modo possibile a livello popolare: conoscere, commentare, analizzare, studiare e con-

dividere la Costituzione, con una particolare attenzione anche a quegli ambiti, e ve ne sono ancora, che non hanno trovato la piena realizzazione. D'altra parte questo lungo cammino, che appunto non si è ancora concluso, di compiuta applicazione, è la conseguenza del fatto che la Carta conteneva in se principi e valori che guardavano al futuro partendo da una ovvia arretratezza legislativa, ma anche di pratica culturale e sociale, molto profonda. Oggi possiamo dire, senza ombra di smentita, che la Carta costituzionale non fu e non rappresentò una proposta di una "realtà migliorata" dell'allora esistente: è stata ed è una Carta proiettata nel futuro.

Questo la rende "giovane", addirittura dinamicamente in crescita, poiché motore democratico.

Questo frutto elegante, sobrio, pulito e comprensibile che chiamiamo Costituzione va conosciuto e valorizzato. Per questo l'adozione di un articolo della Costituzione ci è apparsa come una semplice ma efficace proposta, e l'avvio così promettente ci dà conforto.

"Di sana e robusta Costituzione"

di: Franco Zunino

La presenza di Giancarlo Caselli, Procuratore Generale della Repubblica a Torino, alla chiusura della Festa di Liberazione a Zinola, il 18 agosto scorso, ripetendo per altro la sua graditissima presenza dell'anno precedente, è stata un'importante occasione per completare, assieme al successivo incontro serale con Bruno Marengo, Nanni Russo e Vilma Filisetti, ed ulteriormente approfondire il cammino che ha caratterizzato l'intera Festa, incentrata sulla valorizzazione dell'importanza e dell'attualità della nostra Carta Costituzionale.

Lo spunto dell'incontro è stato la presentazione del libro intervista, curato da Carlo Alberto dalla Chiesa (nipote dell'omonimo generale assassinato dalla mafia) **"Di sana e robusta Costituzione"** che vede come protagonisti, intervistati dall'au-

tore, il Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e per l'appunto Giancarlo Caselli.

Un libro dedicato essenzialmente ai giovani (ma non solo) che in maniera chiara e decisa sottolinea l'attualità dei principi fondanti della Carta Costituzionale (una Costituzione che delinea e pone le fondamenta per la realizzazione di una democrazia emancipante, in relazione soprattutto agli art. 2 e 3 e partecipativa, afferma giustamente Caselli) e il pericolo che essi vengano smantellati dagli attacchi a cui la Carta è costantemente sottoposta, soprattutto negli ultimi tempi.

Una Costituzione scritta col sangue della Resistenza, con l'apporto di culture diverse e riconosciuta tuttora come una delle più avanzate a livello mondiale che si vorrebbe sostituire (e il riferimento al Presidente del Consiglio e all'attuale Governo è evidente) con una indefinita, equivoca, elastica costituzione materiale, con la quale distruggere la visione universalistica della società e dei diritti, tentando di tornare a principi quasi ottocenteschi, col primato nei rapporti economici e sociali, sancito anche formalmente, dei poteri forti.

Dall'attacco all'indipendenza della Magistratura e alla pluralità dell'informazione, passando per le leggi ad personam si tenta ora di arrivare addirittura a dettare al Presidente della Repubblica modalità di comportamento (scioglimento o meno delle Camere) in caso di crisi governativa. Uno stravolgimento del ruolo del Parlamento, del Capo dello Stato e della Carta Costituzionale inaccettabile, ci ricorda Caselli.

Il Procuratore di Torino ha sottolineato anche un ulteriore aspetto di grande attualità, paragonando il tentativo di legiferare a riguardo del così detto "processo breve" all'azione infanticida di Erode: si decide di "ammazzare" tutti i processi per impedire che si svolgano quelli che possono mettere in difficoltà il Presidente del Consiglio. Ca-

selli ci ha ricordato altresì l'importanza dell'uso delle intercettazioni, strumento fondamentale per i compiti investigativi della magistratura e delle forze dell'ordine: togliere questo strumento sarebbe, ci ha detto, come impedire ai medici di usare radiografie, ecografie, tac, etc perché ritenute invasive.

Peralto ci ha dimostrato, partendo dalla realtà della Procura di Torino, come i dati forniti da alcuni mass media e da alcune forze politiche a riguardo del numero delle persone intercettate siano strumentalmente "gonfiati" all'inverosimile. Non poteva mancare un passaggio sulla mafia o meglio sulle "mafie", come giustamente viene sottolineato nel libro intervista. Una parte del libro infatti, anche attraverso l'appendice scritta da Davide Mattiello, responsabile organizzativo di Libera e fondatore dell'Associazione ACMOS, sottolinea l'importanza dell'"antimafia sociale" e il fatto che la confisca dei beni ai mafiosi e l'assegnazione, per il loro utilizzo, a fini sociali a cooperative, quali Libera Terra, rappresenti un segno importante di attuazione della Carta Costituzionale.

Caselli ha infine sottolineato, rispondendo a precisa domanda, la necessità di vigilare, anche nella nostra regione, con estrema attenzione, sul pericolo d'infiltrazione mafiosa nell'economia locale: nessun territorio è esente ha ribadito.

Nel salutarci, dopo aver dimostrato di gradire molto l'omaggio ricevuto dal Presidente dell'ANPI provinciale Bruno Marengo (una maglietta con il tricolore e la scritta "PARTIGIANI SEMPRE" n.d.r.), Giancarlo Caselli si è fatto sfuggire la possibilità di rivederlo anche il prossimo anno alla Festa di Liberazione. Ne saremmo molto lieti: è stato infatti davvero un gran piacere ascoltarlo, anche perché le sue sono parole strettamente legate ad un lungo impegno e percorso di vita, a servizio della Costituzione, in prima linea contro mafia e terrorismo.

Primo giorno:

di Chiara Borghi

Lui sanguina e scende grigio tutto attorno

Ogni istante è fermo mentre

Il mio tempo si tinge.

Quando il periodo stinge

è sangue. La notte. Il giorno.

Il gioco della vita in 28 mosse

la vincita: un figlio o una dismenorrea.

Sempre trauma rosso.

Oggi si svela il mio mistero

La mia pazienza

La capacità aliena

Di aspettare ogni mese che un'attesa si disattenda,

scorra il mio esserci donna.



Passaggiata a mare di Zinola (Savona). Alla Festa provinciale di "Liberazione" 8-18 Agosto 2010.

Tirreno Power: opinioni a confronto - Tirreno Power: opinioni a confronto - Tirreno Power : opinioni a confronto

Sul progetto di Tirreno Power relativa all'ampiamiento della centrale di Vado Ligure attraverso l'aggiunta di un ulteriore gruppo a carbone, si è affermato, nella nostra provincia, un forte movimento di opposizione.

Questo movimento è composto da molti enti locali: **le Amministrazioni Comunali di Savona, Vado Ligure, Quiliano, Bergeggi, Spotorno, Noli, Finale Ligure, Balestrino, Vezzi Portio, Albissola Marina, Celle Ligure, Altare, Carcare, Cairo Montenotte** e da varie associazioni: **ARCI, ACLI, Emergency, Libera, Meetup di Beppe Grillo, Rete Lilliput, Unione Donne in Italia, Donne in Nero, Legambiente, Greenpeace, ANPI - Comitato provinciale di Savona, Italia Nostra, UAAR, Comitato Acqua Pubblica, Uniti per la Salute, Amare Vado, Banca Etica, GaSSa acquisto solidale, Vivere Vado, Medicina democratica, Libreria UBIK, NuovoFilmstudio, Timoteoteatro, CattiviMaestri, Altromondo, Casa della Legalità, Centro culturale Peppino Impastato, Associazione Energie Rinnovabili Vallebormida** ed ha raccolto l'adesione di numerosi esponenti locali e nazionali del mondo delle culture e delle scienze.

La stessa **Regione Liguria** si è dichiarata contraria a quel progetto di Tirreno Power.

L'opposizione, indubbiamente forte e articolata, parte dalla constatazione che, pur in assenza di indagini epidemiologiche, le malattie causate dall'inquinamento prodotto dai due gruppi a carbone già in funzione da molti anni, hanno causato decessi, nella popolazione circostante e nei lavoratori della centrale e dell'indotto, in numero ben superiore alla "media" nazionale e dalla, forte e motivata, preoccupazione che questa drammatica condizione possa ulteriormente peggiorare.

Volendo trattare le tematiche relative su **"I RESISTENTI"** abbiamo ritenuto di rivolgere alcune domande a due diverse posizioni, che ad oggi si presentano come alternative ed inconciliabili, rappresentate in questa occasione da **Marco Caviglione, Medico e Capo Gruppo Consiliare dell'IdV in Provincia, e da Francesco Rossello Segretario Generale della Camera del Lavoro Territoriale di Savona.**

Nel suo progetto Tirreno Power afferma che la riduzione dell'inquinamento ambientale in atto può essere realizzato solo se la Centrale di Vado L. potrà aumentare la potenza prodotta attraverso un nuovo gruppo a carbone: lo ritiene possibile? Se sì, come? Se no, perché?

Le risposte di Francesco Rossello:

Ovviamente il modo più semplice per ridurre l'inquinamento è quello di rifare i 2 gruppi esistenti aumentando l'efficienza anziché la potenza; trasformare tutta la centrale a metano o chiuderla del tutto. Ora così come l'azienda non può realizzare il suo progetto senza l'ok delle Istituzioni, così le Istituzioni non possono imporre interventi straordinari all'azienda a meno che questa superi i parametri previsti dalla legge. E fino a prova contraria l'azienda li rispetta. Per questo la via del dialogo e dell'accordo tra territorio ed azienda è obbligata. Il territorio vuole che si diminuisca l'impatto ambientale, l'azienda vuole più potenza. Questi sono i punti di partenza imprescindibili. Ora, secondo me il progetto presentato non è sufficiente, tuttavia, l'equazione "più potenza meno inquinamento" è realizzabile. Se con il terzo gruppo, con due gruppi potenziati o altro è compito delle Istituzioni concordarlo.

Le risposte di Marco Caviglione:

Absolutamente no. Se Tirreno Power volesse veramente ridurre l'inquinamento, non dovrebbe limitarsi ad "ammodernare" i 2 vecchi e obsoleti gruppi a carbone, ma applicare loro le cosiddette B.A.T. (migliori tecnologie attualmente disponibili); ma questo risulterebbe impossibile, dato che questi 2 gruppi, la cui tecnologia risale agli anni 60, sono assai vetusti, e solo con il loro abbattimento la costruzione del nuovo gruppo a carbone darebbe meno inquinamento rispetto allo stato attuale; ma allora addio ampliamento, e per Tirreno Power ciò non sarebbe ammissibile. Peraltro il nuovo gruppo a carbone, seppur meno inquinante di quelli attuali, lo risulterebbe ugualmente di più nei confronti dei 2 gruppi a metano presenti, con assai maggiori emissioni di solfati (assenti col metano), metalli pesanti e polveri sottili, uguali emissioni di nitrati, e solo lievi diminuzioni di CO2, che però non costituisce certo un gas inquinante. Non esiste quindi il "carbone pulito": esso rispetto all'attuale emette sì meno PM10 (le polveri più grossolane), ma, per via dell'uso di più moderni filtri, maggiori quantità di PM2,5 e di polveri ultrasottili, che, passando con più facilità delle PM10 la barriera emato-polmonare, risultano essere più dannose per la salute.

In questa vicenda appaiono contrapposte due esigenze fondamentali e di eguale dignità, entrambe sancite dalla Carta Costituzionale; la tutela della salute e la salvaguardia dell'occupazione: ritiene inevitabile, almeno in questa situazione, questa alternativa? o ritiene possibile, e come, conciliare i due diritti?

Basta con la storia della contrapposizione tra occupazione e salute. Chi usa questo luogo comune lo fa per strumentalizzare le nostre posizioni senza conoscerle. Ai vari tavoli ai quali ha partecipato, il Sindacato ha sempre tenuto assieme le richieste di garanzie ambientali e occupazionali. Noi crediamo che oggi non si possa prescindere dallo sviluppo industriale, né dal miglioramento dell'ambiente. Quindi questi 2 fattori devono conciliarsi per forza. Ma se vogliamo parlare di occupazione facciamo bene almeno. Per le nostre industrie i costi energetici sono superiori a quelli del resto d'Europa. Molte aziende hanno bisogno di grandi quantità di energia (per una vetreria l'energia costa 5 milioni all'anno). Lo stesso per le aziende meccaniche, di refrattari, della plastica, delle vetrerie, del porto. Alcune multinazionali se ne vanno quando i costi diventano insostenibili. Quindi in provincia ci sono circa 10000 lavoratori il cui posto dipende dalla disponibilità di energia a basso costo. Ovviamente se una vetreria potesse andare avanti a pannelli solari saremmo d'accordo, così come l'idea di network energetico di Rifkin è affascinante ma lontana. Ma siccome noi abbiamo bisogno di migliorare il nostro ambiente ora, crediamo sia necessario investire in tecnologia e ricerca anche applicata al carbone.

Come affermato ultimamente anche dal mensile della Curia savonese, il diritto alla salute dei cittadini (sancito pure dalla Costituzione all'art.32) è preminente al pur importantissimo diritto all'occupazione (art.4); ma, senza dover sottostare al ricatto occupazionale di Tirreno Power, si potrebbero ottenere entrambi se accanto all'uso del metano la centrale di Vado sostituisse il carbone con le fonti di energia rinnovabile (solare ed eolico), presenti in abbondanza nella zona, le quali non solo assicurerebbero più numerosi, ma anche più qualificati posti di lavoro. La tutela dell'ambiente e della salute sono 2 fondamentali diritti che dovrebbero essere garantiti di fatto, senza la presenza di associazioni e medici ambientalisti che si battano ogni giorno tra l'indifferenza o l'ostilità di amministratori locali che li accusano ingiustamente di non tener in alcun conto il problema occupazionale, mentre purtroppo appare evidente l'incuranza di molti politici nei riguardi dell'ambiente e della salute umana.

Tirreno Power sta, di fatto, eludendo il confronto con le realtà rappresentative del territorio: come giudica questo comportamento? Ritiene possibile, e come, trovare un'intesa fra le diverse realtà territoriali (enti locali, movimenti, sindacati) che possa indurre Tirreno Power ad un confronto senza pregiudiziali?

TP sbaglia se pensa di realizzare il suo progetto senza passare dal territorio. Lo abbiamo detto all'azienda e abbiamo chiesto alla Regione di convocare un tavolo per avviare un confronto con gli enti locali. Tuttavia temo che il problema non sia solo TP e che il pregiudizio sia elemento comune a tutti i soggetti in campo. Questa vicenda rischia di essere un po' come la Guerra dei Roses, dove alla fine i contendenti muoiono tutti e due. In questo caso, se alla fine tutto restasse così com'è sarebbe una sconfitta.

Ritengo assai improbabile, dopo tanti anni di chiusura al dialogo da parte di Tirreno Power, che l'azienda possa scendere proprio ora, arroccata com'è nell'uso testardo del carbone, a un confronto aperto con gli enti locali, nei quali i comitati ambientalisti e l'Ordine dei medici (quest'ultimo peraltro mai minimamente considerato da Tirreno Power) vedono come soluzione ideale, sia per la salvaguardia di ambiente e salute che dell'occupazione, la definitiva rinuncia a questo ottocentesco combustibile, integrando i 2 gruppi a metano con l'uso delle energie rinnovabili. E' vero che il carbone è per l'azienda che lo usa il combustibile più economico; ma di sicuro costituisce per l'ambiente, e soprattutto per la salute umana, anche il più pericoloso, persino più del nucleare. Se può essere comprensibile che un'industria guardi al proprio profitto, è davvero inammissibile, nonché criminoso, che per ottenerlo essa sia disposta a provocare, per di più consapevolmente, uno scempio ambientale e una moltitudine di malati e di morti premature.

▶ segue da pag. 1

Riva Annibale...

na. Nonostante l'età, con ardore giovanile, sostenuto da validi principi umani e patriottici, si trasformò in Volontario Combattente per la Libertà. Diede il suo nome alla S.A.P., compiendo, con spirito della più incondizionata dedizione, compiti segreti di estrema delicatezza e di grande pericolo.

Era per lui un camminare continuo, sempre a piedi, da una valle all'altra, talora distantissime. Un salire e scendere cime impervie e elevate, come il Bricco delle Penne, l'Armetta, il Fronte, il Monte Grande. Nessuno ebbe mai a patire per l'insufficienza dei suoi interventi, perché a costo di sacrifici sempre arrivava alla meta prestabilita.

Quante volte rischiò la vita, costretto a nascondersi in foreste, in anfratti di monti, in abituri abbandonati! Pareva impossibile che un uomo della sua età e del suo temperamento avesse tanta resistenza e tanto coraggio.

L'esempio del padre fu per me incitamento vivissimo a seguirlo.

Riuscii a fuggire ed a risalire la montagna per portare il mio contributo ai compagni che assistiti e incoraggiati dal padre, morivano per il comune ideale. Uno spirito di emulazione acce-

se in me l'ardente desiderio di cose grandi e rischiose e partecipai così alla "Volante". Non ebbi mai la sorte di incontrare mio padre, perciò la sera di quel giorno di ritorni e di fughe, che fu il 24 Aprile 1945, l'attesa di riabbracciarlo si cambiò in vero e proprio spasimo.

Fu vana attesa purtroppo, perché il mattino di quel fatidico 25 che doveva essere la festa del ritorno glorioso, si trasformò per me nel più grave dei lutti.

Il padre era tornato sin quasi sulla soglia di casa, all'inizio della gioia festosa, degli abbracci e delle reciproche confidenze, ma la morte in agguato che era riuscito per circa 18 mesi a sfuggire nelle più pericolose imprese, l'attendeva inesorabile all'entrata della frazione Campochiesa, quasi intendesse con l'ultima e degna vittima suggellare l'epopea della Lotta Partigiana.

Nella conclusione appassionata che trova in piedi tutta l'Italia nel ventennale della Liberazione il mio cuore prova una nostalgica emozione in ricordi, per me particolarmente sacri, che mi rendono fiero del padre eroicamente caduto e mi spingono a perseverare nel suo esempio.

***RIVA NINO: Partigiano Combattente del Distaccamento "Filippo Airaldu" comandato da Bruno Schivo "Cimitero"**

Dove ballano le foglie:

di Cesare Oddera

La storia del vecchio lenzuolo vestito da uomo me l'ha detta una volta la Delia una sera che il vento ogni tanto spegneva le luci Dalla finestra qualche volta, la notte, era la figlia morta da un po'

Desolava

Quando la Delia gridava lo zio bestemmiava forte la Vergine e ne lasciava scendere uno secco sul tavolo così tutto finiva

La Delia, piangendo, tornava a coricarsi

Tu e io eravamo più o meno bambini

La Delia l'ha detta anni dopo,

quando era vecchia e velina

e puzzava di morto

Mi pareva tanto leggera, pensavo,

che se il vento fosse entrato

l'avrebbe fatta sua senza fatica

L'avrebbe portata dove la figlia

si abbracciava da sola,

oltre il lenzuolo,

dove ballano le foglie

Tu e io eravamo più o meno ragazzi

"Ora nel mondo c'è troppi studiati"

ha aggiunto la Delia

"Non si può più credere a cose così"

Lo zio si curava la vita insieme alla Delia,

lasciando sempre il vino a metà

Tu bevisti il fondo, amore mio

Il fondo della verità e della bottiglia

Il fondo che mai nessuno ha osato toccare

"RIOFREDDO INSIEME" AFFINCHÉ I GIOVANI SAPPIANO!

di: Irma Dematteis*

Nella tarda mattinata dell'11 luglio 2010 si trovano sul monte Camulera decine di ragazzi, di giovani e di meno giovani: abitanti di Murialdo e di località della Val Bormida, rappresentanti delle sezioni ANPI di Cairo, di Carcare, di Mallare, di Millesimo. Sono arrivati percorrendo le strade sterrate che attraversano le splendide aree boscoso della zona, chi dopo una marcia di circa due ore chi su fuoristrada.

L'incontro avviene nel piccolo pianoro ai piedi dell'ultima erta che conduce alla sommità del monte dove il 29 novembre 1944 Gin Bevilacqua "Leone" Commissario Politico ed Ispettore della Divisione Garibaldi che operava nella Seconda Zona Partigiana Ligure (e che successivamente assumerà il suo nome) venne trucidato dalle Brigate Nere con i suoi giovani Partigiani.

All'Associazione Riofreddo

insieme va il merito di aver preparato ed organizzato questo raduno - che si ripete da anni - con lo scopo di inaugurare il cippo alla memoria dei caduti posto accanto alla fossa dove furono sepolti i corpi e con una precisa finalità "Affinché i giovani sappiano".

E la memoria di quella sofferenza umana, di quel futuro negato trova la sua espressione nella cerimonia religiosa, nella preghiera del sacerdote e dei credenti presenti, mentre il ricordo e la riconoscenza nei confronti di chi ha scelto la lotta resistenziale come dovere etico e civile, pagando con la vita il suo contributo alla libertà e alla democrazia sono affidati alla deposizione di una corona d'alloro dell'ANPI di Cairo Montenotte, alle parole di chi ricopre incarichi istituzionali - il vicesindaco di Murialdo, il dott. Stefano Quaini rappresentante della Regione Liguria, Mauro Righello, sindaco di Millesimo - agli interven-

ti dello scrittore e poeta Mario Traversi e di Alberto Righello, tutti accomunati dalla consapevolezza che oggi stiamo vivendo un momento politico particolarmente difficile in cui più che mai si rende necessario riaffermare e difendere quei valori per cui è nata la Resistenza.

L'intervento più coinvolgente è quello di Giorgio Preteni, Partigiano "Fernando" e Presidente della Sezione ANPI di Vado Ligure, salvatosi da quella imboscata che, non essendo presente personalmente per motivi di salute, ci regala una lunga e appassionata telefonata.

E poi arriva il momento conviviale con la grigliata, i canti degli adulti, le risate e la gioia di vivere dei bambini e dei giovani che, insieme alla commozione dei momenti precedenti, sono il miglior omaggio a chi per questa libertà ha sacrificato la vita.

*Presidente Sezione ANPI di Cairo Montenotte

I MARTIRI DEL MONTE CAMULERA

Actis Grande Stelio

Bevilacqua Angelo (Gin)

De Cicco Roberto

Pesce Giacomo

Risaliti Marino

Sirello Vincenzo

"Maresciallo" di Caluso (TO) cl.1925

"Leone" di Albisola Superiore cl. 1895

"Creolina" di La Spezia cl. 1924

"Milianti" di Murialdo cl. 1924

"Athos" di Livorno cl. 1924

"Mirko" di Savona cl. 1923

Il 25 aprile 1945 poco più sotto al luogo del precedente eccidio venne ucciso:

Vose Ettore

"Stella" di Finale Ligure cl. 1919

Comune di ALTO - Località Madonna del Lago e Case Fontane - Domenica 1 Agosto 2010.

Intervento di Andrea Salvatico, Presidente della Sezione dell'ANPI di Leca d'Albenga, alla Manifestazione in ricordo del Comandante Partigiano Felice Cascione "u megu" Medaglia d'Oro al Valor Militare ed autore dell' inno partigiano "Fischia il vento..."

Buon giorno a tutti, innanzi tutto porgo il mio rispettoso saluto al Sindaco di Alto che come sempre ci dà l'opportunità di incontrarci per commemorare questo evento di grande portata storica ed umana.

Sono il Presidente della Sezione A.N.P.I. di Leca d'Albenga "Medaglia d'Oro Felice Cascione" e ugualmente porto un caloroso ringraziamento a tutti voi da parte dei Comitati provinciali A.N.P.I. di Savona, Imperia e Cuneo, organizzatrici di questo convegno, le sezioni A.N.P.I. che oggi sono qui convenute, ma anche gli Istituti Storici della Resistenza che hanno molto contribuito alla ricerca e all'approfondimento degli Studi sulla Resistenza soprat-

tutto nelle nostre scuole.

Penso di essere forse io il più giovane, anche se ho avuto modo di approfondire la mia conoscenza di questi fatti storici con l'aiuto di familiari e Partigiani che hanno vissuto direttamente il periodo della Resistenza, infatti controllando la documentazione in nostro possesso siamo riusciti a ritrovare vecchi verbali risalenti al lontano 1952 che dimostrano come longeva sia questa commemorazione.

Se questo appuntamento di ogni anno rappresenta per gli anziani Partigiani un motivo di commosso ricordo, per noi giovani deve essere qualcosa di ancor più profondo, che va alimentato sempre: un monito di riflessione, un vivo desiderio di costruire una società pacifica e laboriosa.

Questa valle maestosa che raccoglie pietosa l'ultimo grido del Comandante Partigiano Felice Cascione, ci fa capire la grandezza morale di un uomo che aveva il massimo rispetto per la vita, ma che ha saputo offrire la sua perché fedele ad

un ideale fino alla morte.

Ecco perché non si può e non si deve dimenticare, ma bisogna sentire il desiderio di riaffermare il valore di un passato che non va cancellato, perché di esso si nutre il nostro presente e si dovrà nutrire anche il nostro futuro.

La Resistenza, vista in questa luce, acquista tutto il suo rilievo nella storia del nostro paese: maturata nell'oscurità della cospirazione, si è illuminata di sacrifici cruenti di donne e uomini che non hanno voluto sottomettersi lottando duramente anche fino all'estremo sacrificio.

Ecco perché siamo qui oggi e torneremo finché Dio ci darà vita, perché non si dimentichi, finché il passato e la storia abbiano ancora un significato per oggi, per domani.

Volevo ancora ringraziare i Partigiani presenti e tutti i familiari di coloro che non ci sono più, tutte le persone che ogni anno onorano con la loro presenza questa commemorazione. Grazie.

Viva La Resistenza!



Calice Ligure (SV) - località "Frasce" - 11 Luglio 2010 - con il fazzoletto tricolore i Partigiani: "Foglia" Giovanni Andreoni Presidente della Sezione ANPI di Montevideo (Uruguay), e "Pietra" Paolo Pesce Presidente della Sezione ANPI di Pietra Ligure. Al loro fianco: Stefania Recagno e Bruno Marengo

In occasione dell'annuale raduno Partigiano in località Frascie, organizzato dalla sezione ANPI di Orco-Feglino, abbiamo incontrato Giovanni Andreoni, proveniente da Montevideo, città dove ha aperto una sede ANPI. E' Presidente onorario dell'Associazione Liguri nel Mondo in Uruguay e per il suo impegno il 12 ottobre del 2006, a Genova - Palazzo Ducale, gli è stato consegnato il premio " RADICI".

Terzo di quattro fratelli, Giovanni, è nato ad Albenga il 17 maggio del 1923 e nel settembre del 1943 entrò a far parte della Resistenza con il nome di battaglia di FOGLIA. Condivise la scelta con i fratelli Giuseppe classe 1921, nome di battaglia GENTILE e Benedetto classe 1927, nome di battaglia DELICATO, anch'essi nel distaccamento "REBAGLIATI". Racconta: "Mio padre, mutilato della prima guerra mondiale, emigrò in Uruguay nel 1928 e nell'anno successivo fu raggiunto dalla moglie e dai figli. In seguito, causa malattia, mia madre tornò in Italia con me e Benedetto. Nel 1935 il padre morì; di conseguenza dovette rientrare anche Giuseppe, essendo all'epoca minorenni. A Montevideo rimase il maggiore dei figli, Vincenzo, il quale scelse di non rientrare in

patria poiché temeva di essere destinato in Abissinia. A 13 anni entrai a lavorare alla Piaggio (in quel periodo "militarizzata") in qualità di apprendista il cui salario era un decimo rispetto a quello di un operaio. Il perdurare di questa situazione mi indusse a rivendicare i miei diritti in fatto di retribuzione, senza trovare riscontro. Iniziai a prendere coscienza delle ingiustizie sociali e questo fu il mio percorso di avvicinamento all'antifascismo. Dovetti rinunciare all'offerta di lavoro della ditta Caproni (azienda aeronautica con sede in Torino) perché ostacolato nel mio intento dal capo personale (un militare). Nell'aprile del 1943, partecipai allo sciopero contro l'azienda che non elargiva i giusti compensi; accusato di essere un sobillatore fui rin-

chiuso in carcere per due giorni. Parteciparono allo sciopero circa 800 dipendenti nei confronti dei quali la popolazione, anche donne e bambini, solidarizzò. La protesta terminò con il ritorno in fabbrica delle maestranze, accompagnate dai carabinieri. Trascorsa una quindicina di giorni dal rientro al lavoro, ricevetti la cartolina - precetto con destinazione Asti. Il 7 settembre il contingente a cui appartenevo, era pronto per essere inviato in Jugoslavia con il compito specifico di mettere le bombe nelle torrette dei carri armati nemici. Dovetti scegliere se rimanere in forza all'esercito e sottostare agli ordini del governo tedesco o arruolarmi nella lotta partigiana, in cui intravedevo principi di uguaglianza e di democrazia. Nella primavera del 1944 en-

traì nella SAP di Perti il cui raggio di azione erano le vallate del Finalese, spesso in contatto con la SAP di Vezzi. La SAP aveva il compito di organizzare le cellule, le squadre e il servizio SIM; spesso le informazioni erano fornite dalle ragazze del posto. Ci perseguitava la controbanda di Calice la quale si serviva di spie tali o per fanatismo politico o per interesse personale; mentre la maggior parte della popolazione era solidale con i Partigiani. Spesso la controbanda agiva in abiti civili, come in occasione dell'uccisione di Otto". (Il 5 aprile 1945 una squadra del "Rebagliati", guidata da "Otto" - CHIAPPE Luigi - si imbatté nella controbanda, i cui componenti erano travestiti da ribelli, con il fazzoletto rosso al collo. In questo scontro, Otto fu ferito, tentò inutilmente di fuggire, ma venne catturato e ucciso con un colpo di pistola alla testa.)

Andreoni non ama parlare della guerra, si limita a dire che in tale contesto capitano cose spiacevoli e che ci si imbestialisce; ricorda, tuttavia, alcuni episodi vissuti in prima persona:

"Il 23 dicembre 1944, furono fucilati due appartenenti alla SAP e, certo che i San Marco lì non sarebbero tornati, nella notte riparai dove avevano dormito i compagni uccisi. Il mattino seguente, indossati gli abiti di un cugino, incontrai una pattuglia che mi chiese di esibire i documenti. Esibii quelli della TODT e riuscii a rifugiarmi a Bardino in casa di uno zio aderente al partito fascista. In tal modo ebbi l'opportunità di trascorrere la vigilia di Natale con mia madre, la quale era particolarmente afflitta per essere sola in occasione delle festività, avendo tutti e tre figli nelle file partigiane."

Giovanni è uno degli scampati alla strage di Pian dei Corsi. (Il 2 febbraio 1945, alle ore 5,15 la controbanda di Calice, guidata dalla spia Salsi Armando, san marchino infiltratosi nelle file partigiane in cui militò con il nome di battaglia Tarzan, attaccò l'accampamento del Rebagliati, sorprendendo i partigiani nel sonno). A tal proposito dice:

"Poco vestito e scalzo, riuscii a fuggire nella boscaglia e cercare un rifugio a Feglino, dove giunsi con un inizio di congelamento ai piedi per aver camminato a lungo nella neve. Don Pamparino, giovane parroco di Feglino, per favorire il recupero di una normale circolazione del sangue, mi massaggiò le estremità con del sego dalle 9 e 30 del mattino alle 3 del pomeriggio, orario in cui arrivarono i tedeschi e per tale ragione dovetti nascondermi in un sottotetto dove rimasi sino alle 9 del mattino seguente. In occasione del 50° anniversario dell'eccidio di Pian dei Cor-

si, incontrai Don Pamparino gli ricordai la vicenda e fornii alcuni particolari. Solo allora seppe di aver prestato le sue cure a me; per anni fu convinto di aver massaggiato i piedi al Tigre!".

Altro episodio.

"Il 23 aprile del 1945 Enrico (Hermann WYGODA - già comandante della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua" operante nella II Zona Partigiana Ligure) poiché nei giorni precedenti c'era stato un abboccamento con il capitano Franceschini (ufficiale della San Marco), ci ordinò di recarci al Altare a prelevare 76 mililitri sanmarchini. Non nascondo il mio timore: noi partigiani eravamo giovani, io avevo solo 21 anni, indossavamo vestiti laceri ed eravamo solo in 4 e poco armati. Inoltre sospettavamo che il tunnel di Cadibona fosse minato. In tale vicenda si inserirono alcuni autonomi del Mauri, rendendo la situazione di difficile gestione. Riuscii a contattare Vela (Pierino MOLINARI - commissario politico della Divisione Garibaldi) il quale mi disse di venir via e di scendere in Savona. Ricordo il 1° maggio in piazza Mameli. Enrico non era sul palco, ma la folla lo acclamò e lo volle fra gli oratori. Nel suo breve intervento disse di occupare tutti i posti pubblici; il suo consiglio non fu ascoltato e seguirono gli anni 50".

Giovanni Andreoni con questo bagaglio di esperienza tornò in Uruguay. Alla nostra richiesta di motivare l'apertura di una Sezione ANPI a Montevideo, così risponde:

"Verso la fine degli anni 60, i fascisti italiani emigrati, alzarono la testa: ostentavano il busto di Mussolini e nell'occasione di una festa dei combattenti ci furono scontri tra di loro. Non ebbi difficoltà con il governo locale circa l'apertura e il funzionamento della Sezione; nemmeno quando al governo c'erano i militari. Solo in occasione della visita di Pinochet in Uruguay mi dissero di non organizzare i festeggiamenti per il 25 aprile. Ne chiesi spiegazione al Ministero che in seguito diede il consenso a patto che fosse stata presente una vigilanza armata; furono però vietati i discorsi ufficiali (anche quello dell'ambasciatore) e i canti. Affiancato alla sezione, è funzionante il patronato INCA, per la cui apertura nel 1973 mi recai a Roma dalla CGIL.

L'attività della sezione verte soprattutto sui momenti commemorativi, sulla condivisione e sulla necessità di difendere l'opera dei Partigiani sino all'ultimo. In tempi di revisionismo, si incolpa il popolo italiano di aver voluto la guerra; lo stesso popolo che era obbligato all'ascolto quando parlava il duce e alle adunate del sabato fascista!"

Pubblichiamo un riassunto dell'intervento di Stefania Recagno, Segretaria della Sezione dell'ANPI di Orco Feglino, alla Manifestazione dell'11 Luglio 2010 per il ricordo e la commemorazione dei 7 Martiri Partigiani delle "Frasce" trucidati dai fascisti il

16 Novembre 1944; "... questa data fu infausta per questi sette giovani orrendamente trucidati in questa località, e noi li ricordiamo in un giorno che comunque deve essere di festa e di riconoscenza per quanto noi ora abbiamo grazie al loro sacrificio, e per meglio ricordarli ripetiamo insieme i loro nomi: GIOVANNI ALBERTINI di anni 21, MARIO BRUZZONE di anni 20, PAOLO CERRUTI di anni 21, IVANO PIOTTI di anni 20, MARIO QUARTINO di anni 21, ed infine PRIMO MAGNANI nome di battaglia "AUDACE" ed ALFIO PIETRO nome di battaglia "QUDRIPO" ...

... sette giovani uniti nella volontà di ribellarsi all'oppressione e, purtroppo, nella tragedia. Proviamo solo per un attimo ad immaginare quello che deve essere stato essere Partigiani ... solo pochi ancora, fra quanti sono tra noi oggi, hanno avuto l'onore di esserlo e di poterlo ancora raccontare ... proviamo ad immaginarlo, a chiudere gli occhi e a vederci improvvisamente nel 1944, attraverso gli occhi di questi ragazzi, con la guerra al culmine delle sue atrocità, con la fame, il freddo, la paura, ma al tempo stesso con gli ideali, la voglia di attuarli, questi ideali, e quindi con il coraggio di affrontarla, la paura, nonostante il freddo e la fame e la consapevolezza di poter morire in qualsiasi momento ...

... di fronte a questo supremo atto di responsabilità, è giusto domandarci: cosa stiamo facendo oggi per onorare davvero la loro memoria? siamo proprio sicuri che il mondo, per come sta "girando", non si stia avviando ancora una volta verso gli orrori contro cui questi ragazzi hanno combattuto?

... stiamo scivolando verso un'Italia divisa, in cui i diritti, ottenuti anche con il sangue dei Partigiani, vengono ogni

giorno calpestati, perfino quello dei terremotati dell'Aquila che, anziché trovare solidarietà dalle Istituzioni hanno trovato i manganelli, su ordine di coloro ai quali, evidentemente, dà fastidio che essi ricordino al Paese che a distanza di più di un anno dal 6 aprile 2009 sono ancora nelle stesse condizioni ma pensiamo anche alla vicenda dello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco, i lavoratori posti sotto ricatto, costretti a scegliere fra i diritti sanciti dalla Costituzione ed il posto di lavoro, ed anche se la maggioranza ha dovuto abbassare la testa, una forte minoranza, rifiutando il ricatto, ha tenuto comunque alta la bandiera della dignità perché la battaglia per la giustizia sociale possa ancora essere ripresa da tutti.

Oppure pensiamo ai "tagli alla sicurezza", alle Forze dell'Ordine che sono il primo contatto dei cittadini con lo Stato, eroici specie quando combattono contro le varie mafie, o quando fanno le scorte ai Magistrati, eppure sono vergognosamente sottopagati e spesso costretti a sopperire con i loro mezzi allo scandaloso abbandono del Governo, che poi nella propaganda si attribuisce impunemente i meriti del lavoro e del sacrificio dei veri "servitori dello Stato" I nostri Partigiani non si sarebbero certo immaginati che saremmo arrivati a questo punto, di vera e propria "guerra fra poveri", perché, in fondo, chi ha uno stipendio è già più fortunato di chi ha perso il lavoro e quindi perfino "osare" di far valere i propri diritti diventa quasi "offensivo" verso chi, non solo li ha persi, ma ha perso perfino il lavoro e la dignità ... un "mondo rovesciato", quello in cui viviamo oggi.

Eppure, in questo stesso mondo ci sono altri EROI come loro, come i nostri Partigiani.

C'è chi combatte quotidianamente contro dittature, tortu-

re, massacri, fame, barbarie di ogni tipo con le "armi" della Pace e della solidarietà, costruendo e cercando di tenere aperti ospedali in zone pericolosissime, rischiando la vita in prima persona, come i medici, e tutto il personale, di Emergency in Afghanistan, oppure, come Amnesty International, che ricorda costantemente al mondo che ancora oggi viene praticata sistematicamente la tortura, anche nelle carceri dei Paesi cosiddetti "civili" ...

... i nostri Partigiani sono caduti proprio perché tutti questi orrori non si ripetessero mai più! Hanno affrontato una barbarie senza fine, li hanno attaccati alla corrente elettrica per estorcere loro il nome dei compagni, gli hanno strappato le unghie, perfino cavato gli occhi, eppure non hanno mollato!

... nelle ultime Commemorazioni del 25 Aprile i Partigiani sono stati paragonati ai militari italiani delle missioni all'estero; rifiutato questo accostamento, perché è antistorico e politicamente strumentale.

Sia chiaro, nutriamo nei confronti dei militari italiani in missione nelle zone di guerra un profondo rispetto, e non condividiamo le posizioni di chi li considera dei portatori di guerra, anziché dei portatori di pace in aree di guerra, come in effetti sono ...

... ma i nostri Partigiani hanno combattuto per degli ideali puri, non per mestiere, per liberare l'Italia dal giogo nazifascista, per ricostruire un'Italia libera e democratica, fondata sul lavoro, sui diritti inalienabili, sull'uguaglianza, sulla libertà

in tutte le sue forme, per tutto ciò che è stato trasfuso nella nostra Carta Costituzionale ... e hanno dato tutto, perfino il bene supremo della vita, senza chiedere in cambio nulla.

I nostri Partigiani si sono sacrificati per un'Italia migliore, libera, giusta, democratica, un'Italia che si dovrebbe commuovere nell'ascoltare l'Inno di Mameli ed essere orgogliosa quando sventola la Bandiera italiana, perché questi simboli, "Fratelli d'Italia" e la Bandiera tricolore, sono anch'essi frutto di altre lotte, quelle di chi si è immolato durante il Risorgimento e ci ha portati, attraverso altri sacrifici umani, ad un'Italia unita, di cui ricorderanno proprio l'anno prossimo i 150 anni! E c'è un lungo filo che lega tutte queste lotte per il bene dell'Italia, dal Risorgimento alla Resistenza.

E invece, di fronte a cosa ci troviamo, oggi?

Che certi Sindaci non fanno neppure più suonare l'Inno di Mameli durante le Commemorazioni ufficiali.

Anzi, una parte politica ha perfino adottato il "Va' pensiero" di Giuseppe Verdi quale Inno di una zona italiana, inesistente nel mondo reale, denominata "Padania", ma mi sia concesso dire che lo stesso Giuseppe Verdi si starà sicuramente "rivoltando nella tomba", per questo!

Proprio lui che era stato in prima linea per realizzare l'Italia degli Italiani, unica ed indivisibile, si è visto stravolgere il "Va' pensiero" del suo Nabucco nel suo significato più profondo! Infatti esso è sì il canto strug-

gente degli Ebrei prigionieri a Babilonia dedicato alla loro Patria lontana ("oh mia Patria sì bella e perduta..."), ma questa era una metafora degli Italiani che lottavano per far nascere lo Stato Italiano, perché non era possibile "dirlo chiaro e tondo", altrimenti sarebbe scattata la censura austriaca, come ci insegnavano alle Elementari; tutto il contrario di come lo si "usa" ora, questo "Inno padano". Ironia della storia, o meglio della storia travisata.

E a proposito di mistificazioni storiche, è stato perfino sostenuto che i Partigiani non hanno fatto nulla, per liberare l'Italia dal nazifascismo, perché avrebbero fatto tutto gli Alleati...

Sminuire la Resistenza per colpire il suo frutto migliore: la Costituzione; questo è il disegno della destra berlusconiana. E allora, per onorare degnamente i Partigiani, Padri Fondatori dell'Italia Repubblicana dobbiamo difendere la Costituzione e pretenderne la completa applicazione.

Ed è quello che cerca di fare, da anni, l'ANPI; ultimamente anche tramite la bellissima iniziativa "Adottiamo un Articolo della Costituzione", a cui tutti voi siete invitati ad aderire e a cui la Sezione di Orco Feglino ha già risposto adottando proprio l'art.11!

Per concludere, onore a chi, da militare e nel nome dell'Italia, va all'estero per portarla, questa pace, ma una PACE BASATA SULLA PACE, in modo che i nostri Partigiani, morti in tempo di guerra, possano davvero riposare in pace, anche in Patria.

Ci ha lasciati il 3 settembre u.s. don Nicolò Parodi, nato a Gorra nel 1923. E' stato ricordato da tutta la stampa per i molti anni come parroco a Loano e, fino all'ultimo, come cappellano dell'Ospedale "Santa Corona" di Pietra Ligure.

Vorremmo qui sottolineare la grande amicizia verso la Resistenza, la passione e l'affetto con la quale officiava le messe in ricordo delle tante vittime del nazifascismo.

Una delle ultime funzioni svolte dal Sacerdote è stata la Messa in suffragio per i sei partigiani trucidati dai fascisti della "controbanda" in località Frasca nel Comune di Calice Ligure.

L'ANPI di Calice, di Orco Feglino, di Pietra Ligure e la Presidenza provinciali lo ricordano con affetto.



Prolungamento a Mare di Savona. Alla Festa Democratica 15/25 Luglio 2010.

Armando Tribuno: Un partigiano dei "Mauri"

Nato nel 1924, partigiano combattente nella divisione "Eugenio Fumagalli" I° Brigata Valbormida "Antonio Giuliani".

"Nel 1943 fui arruolato in Marina e l'8 settembre mi sorprese a Pola. Con alcuni giovani di Cengio e dei paesi vicini prendemmo la decisione di raggiungere casa; il nostro viaggio - a piedi e in treno - durò circa 20 giorni e, quando finalmente incontrai la mia famiglia, le mie condizioni erano tali che mia madre non mi riconobbe.

Nel tardo autunno io e alcuni miei compagni decidemmo di raggiungere i partigiani nella zona di Val Casotto dove alla Correria, vicino al castello, vi era il comando di "Mauri", il maggiore Enrico Martini, con il suo vice Bogliolo.

In questa formazione, costituita principalmente da ex ufficiali e militari, la disciplina e le regole erano quelle di un esercito, anche se non si trattava di un esercito regolare, chi sbagliava veniva processato e, se ritenuto colpevole, passato per le armi.

Ai primi di marzo del '44, mentre stavamo per raggiungere casa, nei pressi di Viola fummo avvisati che un camion di tedeschi proveniente da Ceva avanzava per un rastrellamento.

Ci ritrovammo con partigiani provenienti dai luoghi vicini nel castello di Viola e da lì scorgevamo i tedeschi avanzare.

Cominciammo a sparare tutti insieme e riuscimmo a uccidere parecchi nemici, ma le nostre armi erano a un solo colpo, si trattava di armi leggere, vecchi fucili 91 e pochi mitra; nel pomeriggio non fummo più in grado di resistere per mancanza di munizioni e perché nel frattempo intervenne un'autoblinda tedesca.

Fu lo sbandamento: raggiungemmo la Crivella sul bric del Mendino e scendemmo dal versante di Bagnasco, guadammo il Tanaro e poi attraverso le colline di Castelnuovo, Montezemolo, valle Belbo finalmente a casa.

Ma la tranquillità durò poco; arrivarono tedeschi e fascisti e catturarono me e altri giovani.

Portati in carcere di Cuneo fummo arruolati nella San Marco e inviati a Ceva dove avevamo il compito di fare la

guardia al forte.

Ben presto prendemmo contatto con elementi partigiani e decidemmo la fuga, portandoci via armi e munizioni.

Dopo una breve permanenza in famiglia, con alcuni amici di Saliceto e di Monesioglio, al comando del tenente "Gino", formammo un gruppo: operavamo nella zona di S. Giovanni del Bricco, a Murialdo, eravamo una trentina e avevamo a disposizione parecchie armi, mitra, pistole, fucili. Successivamente una parte di noi diede vita a una nuova formazione nella zona di Saliceto: come comandante avevamo un maresciallo di marina, Arditore. Da questa postazione ci spostammo sulle Langhe, alla "Porina dei Galli" presso Marsaglia, dove c'era il comando di "Mauri" e del suo vice. Qui era stato allestito un campo di concentramento dove tenevamo i tedeschi catturati che ci servivano per gli scambi con i nostri prigionieri, invece ai fascisti "facevamo la grazia del mitra".

Nell'autunno ci spostammo nei pressi di Carrù.

Armi, munizioni, viveri, denaro, anche lire libiche, li ricevevamo dai lanci alleati e ne fummo sempre ampiamente forniti. Gettavano anche il plastico con cui noi facevamo le bombe: La nostra formazione aveva sempre più uomini: un giorno arrivarono circa 150 repubblicani di Salalange che avevano disertato e si unirono a noi.

Un giorno alcuni di noi si trovavano a Carrù in un bar, ad un certo punto si fermò un'auto con a bordo alcuni tedeschi, uno scese e disse: -Partisan. Noi ovviamente negammo, ma un'arma puntata da parte di un tedesco rimasto in macchina ci dette il via: ognuno di noi teneva l'arma sulle ginocchia, sempre pronta e cominciammo a sparare, morirono tutti. Il giorno dopo il bar venne bruciato.

Nel novembre del '44, dopo una serie di lanci da parte degli Alleati, lanci che durarono per tutta una giornata, subimmo un duro attacco dei tedeschi, questo attacco fece parte del terribile rastrellamento che provocò lo sbandamento di tutte le formazioni partigiane, sia autonome sia garibaldine.

Con i miei compagni di sempre nel gennaio '45 formammo di nuovo una squadra e una cascina a Monesioglio,



Toirano, "Resistenti in festa", 11 e 12 Settembre 2010

al bivio con Gottasecca, diventò la nostra base.

Io facevo parte di una squadra di una decina di uomini che aveva il compito di accompagnare angloamericani i quali, paracadutati nella zona, facevano trasmissioni per organizzare i lanci. Giunsero l'8 aprile e l'ultimo rastrellamento. Ci avvisarono che da Mombarcaro stavano arrivando i tedeschi. Cominciammo la sparatoria con un bren e una mitraglia, sparammo per ore.

Ci individuarono e spararono con i mortai, un colpo provocò la morte del mio compagno "Fiorincello" e un altro fece cadere su di me una pioggia di schegge, solo il portacaricatore che mi ricopriva il petto mi salvò la vita. Ormai circondati fuggimmo e io venni trasportato in un cascinotto con una "zivera" usata come barella e poi all'ospedale di Cortemilia dove rimasi 4-5 giorni.

Venni poi portato a Savona all'ospedale San Paolo, dove mi tolsero alcune delle 40 schegge che avevo in tutto il corpo: inguine, gambe, ginocchia, braccia non erano state risparmiate e molte le porto dentro ancora oggi. Durante la mia lunga degenza - si trattò di parecchi mesi - riconobbi una donna dei repubblicani che venne poi giustiziata.

Uscito dall'ospedale fui mandato all'hotel Wanda di Albisola, camminavo con le stampelle e avevo bisogno di continue medicazioni che due infermieri americani di colore mi praticavano tutte le mattine nell'infermeria dell'hotel.

Fu un lungo periodo di convalescenza alla fine del quale diventai ufficiale nel reparto dei "rastrellatori", ossia degli sminatori. Lo sminamento avveniva ad opera di fascisti catturati alla liberazione.

¹ Serviva per il trasporto del letame

LUTTI NELLA RESISTENZA SAVONESE:

Il 29 Luglio scorso, ci ha lasciati il Partigiano "Vermut" RINO RIZZO (classe 1925) del Distaccamento "Revetria" - 5ª Brigata "Baltera" della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua".

Inesorabilmente, il tempo ci porta via uno ad uno i protagonisti del secondo Risorgimento italiano, quegli uomini, che opponendosi al nazifascismo, fecero in modo che l'Italia rinascesse in un clima democratico, creando altresì dalle ceneri del fascismo la nostra Costituzione, considerata dagli studiosi costituzionalisti, una delle migliori al mondo anche se, oggigiorno purtroppo, c'è chi la vorrebbe drasticamente cambiare.

Il 12 Agosto sono scomparsi altri tre Partigiani Combattenti: Colombo Giovanni, Gildo Milano e Augusto Pregliasco;

Colombo Giovanni "Cucco" (classe 1925), apparteneva al Distaccamento "Guazzotti" 4ª Brigata "Manin" della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"; ferito in combattimento il 28.11.1944 a Vezzi Porto alla Rocca degli Uccelli, dopo la guarigione ritorna alla lotta armata e, allo scioglimento del distaccamento "Guazzotti" passa, come capo squadra, nelle S.A.P. della Divisione "Gramsci" - Brigata "Volpi" - Distaccamento "Bruzzone".

Nel dopoguerra continua il suo impegno politico come Consigliere Comunale del PCI a Finale Ligure e, per molti anni, Presidente della locale Sezione dell'ANPI.

Gildo Milano (classe 1923) leggendario Comandante della Brigata "Pedaggera" che operò nella zona tra Montezemolo, Ceva, Murazano, nell'ambito della 1ª Divisione Autonoma Langhe al comando del Maggiore Martini "Mauri".

Nel dopoguerra, era stato eletto Sindaco a Sale Langhe e aveva riportato le sue memorie partigiane in un libro di grande interesse per la storia della Resistenza: "Nebbia sulla Pedaggera" riscontrando un notevole successo e recentemente ristampato.

Gildo Milano fu insignito di medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Giovane studente, combattente della Lotta di Liberazione, forniva ripetute prove di capacità e valore assurgendo alla carica di comandante di Brigata.

Alla testa dei suoi uomini si distingueva particolarmente mantenendo una posizione di ala nel corso di un duro combattimento.

Sosteneva con bravura tre attacchi in forze, due volte contrattaccando con grande slancio. Completamente circondato dopo lunga e sanguinosa lotta, riusciva ad aprire un varco e ad riunirsi con i superstiti al grosso della sua Divisione, dopo di avere, con l'eroica resistenza, pienamente assolto il compito ricevuto".

Passo della Pedaggera (Cuneo), 16 Novembre 1944.

Augusto Pregliasco (classe 1923) ci ha lasciati nello stesso giorno che è venuto a mancare Gildo Milano. Erano legati da una fraterna amicizia e compagni nella Resistenza.

Pregliasco era l'Ufficiale di collegamento fra il Comando di Martini "Mauri" e la Missione Inglese.

Legati da una amicizia lontana che risale a quando bambini, si trovavano al palazzo rosso o presso la chiesa sita nelle sue vicinanze, dove uno zio di Augusto ne era il prete e via via che crescevano praticavano le stesse scuole, fino a quando scelsero strade differenti per ritrovarsi in montagna a combattere il nazifascismo. Una amicizia che proseguì negli anni, fino agli ultimi giorni, alle ultime ore, quando il tempo inesorabile li accomunò nell'ultimo viaggio.

